

L'ECO

della scuola nuova

Organo della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner

Periodico trimestrale con supplemento - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale 70% - DCB - Roma
Abbonamenti a L'Eco e iscrizione alla FNISM C.C.P. n. 51494003 intestato a "L'Eco della scuola nuova", o C.C.B. Unicredit
Iban: IT 35 Y 02008 05198 0004010200572 intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti

SOMMARIO

XXXII CONGRESSO Fnism

1

LA MORTE DEL CONTE DI CAVOUR

Alessandro Casavola

5

SCUOLA DELL'INFANZIA

Simonetta Pellegrino

9

MOBBING E SANZIONI

Elio Notarbartolo

11

INTERVISTA A UNA PROF. PRECARIA

Fiorella Palazzesi

12

KRISIS: OLTRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Donata Moretti

15

INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIDATTICA DELLA MATEMATICA

Erminia Paradiso

20

IL PIACERE DI LEGGERE

Elisabetta Bolondi

23

ITALIA 1861-2011

26

IDENTITÀ, ORIENTAMENTO SESSUALE, CULTURE

28

2° RAPPORTO "TUTTOSCUOLA"

Paola Farina

30

Assedio alla scuola di Stato

La FNISM, riunitasi a Congresso a Terni il 26 febbraio 2011, nella mozione conclusiva approvata all'unanimità

- ribadisce che, in quanto associazione professionale, non rientra nel suo ruolo schierarsi aprioristicamente e assumere posizioni pregiudiziali.

- esprime tuttavia la propria preoccupazione per scelte assunte nei confronti della scuola pubblica e laica che rischiano di far andare a sistema e con conseguenze irreversibili una manovra di assedio e di distruzione della scuola statale, la scuola della Costituzione e della Repubblica quale, pur con tutti i limiti, è stata faticosamente costruita in decenni di impegno e di lavoro.

I recenti provvedimenti di riforma della scuola e dell'università italiana, presentati come trasformazioni epocali e di sistema, si fondano in effetti su logiche meramente economicistiche ed aziendalistiche, estranee alla lettera e allo spirito dell'art.3 Cost.; inoltre, in concreto, le pesanti misure di contenimento sul versante finanziario ne inficiano marcatamente la qualità.

L'impovertimento quantitativo e qualitativo dell'offerta formativa, peraltro già avviato fin dagli anni Novanta, si è accompagnato ad uno stillicidio di misure che sviliscono la figura e il ruolo sociale e culturale delle professioni di scuola e ne sanciscono la marginalità.

Continuità didattica, insegnamento individualizzato, valorizzazione delle diverse abilità,

promozione dell'eccellenza, libertà di insegnamento, apprendimento cooperativo, sperimentazione, progettualità, organico funzionale, motivazione, modularità, compresenze, intercultura rischiano di perdere significato in uno scenario quotidiano fatto di discontinuità didattica, cattedrespezzatino, instabilità ormai cronica della normativa, classi sovraffollate, mancanza di fondi non solo per attività di approfondimento ma anche per l'ordinario funzionamento. Non ultimi si aggiungono la stanchezza e l'invecchiamento di una classe docente sempre più disorientata di fronte al continuo mutare delle regole del gioco.

In questo contesto la FNISM rivendica il ruolo dell'associazionismo professionale e si impegna a rilanciare la partecipazione collettiva degli insegnanti anche attraverso la propria presenza associativa.

Prendiamo atto delle difficoltà incontrate dall'ipotesi di valutazione premiale dei docenti avviata dal Governo, fallita di fronte al massiccio rifiuto di attuarne la sperimentazione da parte delle istituzioni scolastiche. Tale rifiuto non deve essere interpretato come difesa di privilegi corporativi, bensì come consapevole denuncia dell'assurdità della proposta. Non siamo aprioristicamente contrari ad ipotesi di valutazione, che devono tuttavia essere legate a differenziazioni di funzioni, evitare gli sterili antagonismi all'interno della categoria e non possono in ogni

caso ridursi a meri meccanismi ragionieristici.

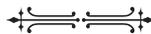
È necessario valorizzare la funzione e la responsabilità del dirigente scolastico, che devono essere orientate al miglioramento della qualità del servizio erogato dalle pubbliche amministrazioni, senza tuttavia dimenticare la specificità della sua collocazione nell'ambito del sistema scuola.

In attesa di assumere una valutazione più articolata da parte dei propri organi, la FNISM prende atto dell'emanazione del Decreto

sulla formazione iniziale dei docenti: saremo in ogni caso vigili sui concreti provvedimenti di attuazione.

Non bisogna infine sottovalutare gli aspetti relazionali che sono fondamentali per il successo dell'azione formativa. Anche in riferimento a tale considerazione, la FNISM si impegna ad ampliare il rapporto con studenti e genitori, nella prospettiva di un ascolto e confronto che non comporti tuttavia alcuna confusione dei reciproci ruoli.

Nel prossimo futuro le associazioni professionali saranno chiamate, fra l'altro, a vigilare affinché i progetti di riforma federale dello Stato non mettano in nessun modo in discussione l'impianto unitario del sistema nazionale di istruzione. Dovranno parimenti contrastare con forza alcune tendenze regressive presenti nella nostra società e fin troppo alimentate dai media, quali vecchi paradigmi culturali sessisti e riemergenti derive xenofobe.



XXXII CONGRESSO TERNI 26-27 FEBBRAIO 2011

Il 26 febbraio si è svolto di Terni, presso l'Hotel de Paris, il XXXII Congresso Nazionale della FNISM. La Presidente Nazionale uscente Gigliola Corduas ha letto una comunicazione al congresso del Presidente Onorario Antonino Palumbo, impossibilitato a partecipare ai lavori e i congressisti hanno espresso gratitudine per l'impegno da lui sempre profuso nella vita associativa della FNISM. La Presidente ha comunicato al Congresso che i materiali di archivio della Fnism sono stati trasmessi all'Archivio di Stato come concordato in sede di Consiglio Direttivo, in seguito all'indisponibilità dell'attuale sede.

Qui potranno essere sistemati e resi disponibili al lavoro di ricercatori e di studiosi. La relazione della Presidente uscente si è quindi soffermata sulle difficoltà che la Fnism sta incontrando, in particolare per la scarsità di dialogo e la discontinuità nei rapporti con il MIUR: è ormai venuta meno la consuetudine al confronto che, seppure con fasi alterne, c'è sempre stata in passato. Anche con i sindacati non si riesce a stabilire una linea di dialogo continuativo. Sono migliori i rapporti con le associazioni professionali con le quali condividiamo l'obiettivo della riqualificazione e del rilancio motivazionale della professione docente oltre all'impegno per una scuola più vicina ai giovani e

capace di rispondere ad esigenze di formazione in profonda trasformazione. Ha quindi espresso preoccupazione per le politiche governative su scuola ed educazione e più in generale sul futuro delle giovani generazioni.

Al dibattito, ampio e articolato, hanno partecipato tutti i responsabili delle sezioni Fnism e gli invitati e si è entrati nel merito delle principali questioni relative sia all'organizzazione dell'associazione sia di politica scolastica.

Il congresso è stato un'occasione per confrontarsi liberamente nella condivisione del modello di scuola delineata dalla Costituzione alla quale la Fnism si è sempre richiamata e che richiede adeguamenti ma non certo stravolgimenti.

Il Congresso ha confermato Gigliola Corduas alla presidenza; membri della Giunta Nazionale Marco Chiauzza, Fausto Dominici, Marcella Drigo e Domenico Milito; Paola Farina è stata nominata responsabile dei rapporti con le sezioni e dell'organizzazione. L'organigramma della Fnism sarà completato in occasione del prossimo Consiglio Nazionale, come previsto dallo statuto.

Il Congresso si è concluso con l'approvazione unanime di un documento conclusivo.

Nel pomeriggio si è svolto il Convegno pubblico sul tema

"SCUOLA: CHE SUCCEDERE?"

Si sono succeduti interventi video-registrati e in presenza che hanno affrontato aspetti specifici delle principali questioni di politica scolastica dal punto di vista di insegnanti, studenti, dirigenti, genitori. Riportiamo l'intervento introduttivo della Presidente Gigliola Corduas

PERCHÉ QUESTO CONVEGNO?

È necessario fare una premessa per dar ragione dell'impostazione insolita di questo convegno, in cui si succederanno brevi interventi filmati, approfondimenti di colleghi impegnati nelle sezioni Fnism e testimonianze di chi lavora a scuola. Il nostro obiettivo principale è stato quello di creare un contesto d'ascolto d'esperienze dirette e per questo abbiamo preferito rinunciare a relazioni strutturate su singoli aspetti per privilegiare la pluralità degli interventi, anche frammentari, che meglio possono rendere la realtà delle nostre scuole e dare voce a chi si rapporta, a vario titolo, con quella realtà.

La frammentazione è una nota dominante di questo nostro tempo in cui stiamo vivendo una fase

storicamente delicata e complicata, con profondi cambiamenti strutturali su molti piani che vanno dall'economia ai consumi, al nostro rapporto con la cultura, con l'ambiente e le materie prime, in una condizione di interdipendenza sempre più accentuata, ben espressa dall'aggettivo *globale*.

Sulla scena internazionale siamo in preda a una crisi che sconvolge vecchi equilibri consolidati, con un'instabilità che dà voce a proteste che infiammano il Mediterraneo, quel Mare Nostrum che è all'origine della nostra civiltà ma che è anche territorio d'instabilità politica.

Quotidianamente viviamo la difficoltà di affrontare individualmente, nel nostro piccolo orizzonte, problemi di precarietà, di incertezza verso il futuro e di impoverimento che investono noi e le persone che ci sono vicine, mentre le forme tradizionali in cui in passato abbiamo trovato spazi di rappresentanza politica e sindacale sono a loro volta alle prese con difficoltà nuove.

In questa situazione, sentiamo la necessità di non perdere di vista i denominatori comuni che sono alla base dei problemi e che rinviano al denominatore comune che devono avere le soluzioni.

La scuola svolge un ruolo importante in questa situazione, se non altro perché i suoi soggetti principali sono i giovani e non si può ignorare la delicatezza del loro presente né sottovalutare il nostro dovere di porci in una relazione di aiuto assumendoci tutte le nostre responsabilità.

Essi hanno necessità non solo di costruirsi quella solida preparazione che li aiuterà ad entrare nel mondo del lavoro e delle professioni, ma anche di disporre di chiavi di lettura e comprensione del tempo in cui vivono e dei problemi che si trovano ad affrontare, spesso da soli, per l'insufficienza delle altre agenzie della comunicazione sociale, prima fra tutte una televisione a vocazione commerciale.

Sentiamo come inquietante l'assenza, nel dibattito pubblico di questa domanda sul senso e sul ruolo della scuola. Ci sono cose più importanti? Forse, ma parlare di scuola è parlare dei giovani e del loro futuro e riflettere sul ruolo

che nel nostro orizzonte riserriamo alla scuola e alla cultura è un pezzo essenziale della nostra identità.

La nostra scuola è in una condizione molto inquietante: assistiamo a riforme presentate come "epocali" (mi riferisco in particolare alla scuola secondaria superiore) ma il cui unico pregio - che non neghiamo ma ne sottolineiamo i limiti - è di ricondurre a sistema le trasformazioni anche non governate degli anni passati, mentre manca un "progetto" di scuola in sintonia con i cambiamenti che stiamo vivendo e che coinvolgono il mondo del lavoro, l'economia, i profili professionali, il sociale, il rapporto tra pubblico e privato.

Sono anche i limiti che vengono dai dolorosi tagli alle risorse materiali e professionali, con il blocco delle innovazioni per i costi che comportano e la progressiva riduzione del tempo scuola al solo tempo delle lezioni frontali.

Inoltre ci sembra che sia in corso un **riassorbimento** della scuola nell'ambito della Pubblica Amministrazione con le sue logiche burocratiche e la cancellazione dell'atipicità della scuola come ambito specifico della formazione delle giovani generazioni, regno di relazioni significative più che di regolamentazioni normative il cui carattere deve rimanere strumentale ad obiettivi complessi di formazione e di educazione.

Questo timore emerge dal modo in cui ci si rapporta alla professionalità docente nei recenti passaggi normativi. Così per il Decreto Brunetta, che introduce le categorie dell'efficienza del servizio, o per quanto si riferisce alle sanzioni per il personale docente, comminate direttamente dal dirigente.

Si procede su una linea di managerialità che è poi quella che era già alla base del Decr. Leg.vo 59/98 che ha trasformato i presidi in dirigenti. Siamo di fronte a logiche economiche poco conciliabili con la dimensione della scuola, la cui qualità rinvia alle difficili ma necessarie categorie della libertà di insegnamento, del pluralismo culturale, della formazione critica degli studenti.

Anche nella gestione dell'ordinario sentiamo delle difficoltà che rischiano di tradursi in un abbassamento della qualità della scuola. Così per il blocco degli scatti anzianità o dei concorsi per i dirigenti scolastici: l'ANP ha evidenziato come ci siano già 1300 posti vacanti e nel 2012 mancheranno 2.900 dirigenti scolastici. La situazione sta diventando decisamente ingovernabile e a farne le spese è la scuola tutta.

Sono aperti alcuni **nodi problematici** di grande rilievo e si ha l'impressione che ci si affidi al valore salvifico di alcune parole d'ordine mentre rispetto alle soluzioni non si intravedono prospettive reali. Voglio richiamare solo due grandi questioni aperte con cui la nostra scuola deve confrontarsi.

La prima è la **valutazione**, un aspetto delicato e difficile su cui da



Scuola: che succede?

TERNI - VENERDÌ 25 FEBBRAIO 2011

ore 16,00

La Fnism, in occasione del suo 32° Congresso,
invita ad una riflessione e ad un confronto
di esperienze sulle trasformazioni
che stanno investendo la scuola.

Museo d'Arte Moderna e Contemporanea
"AURELIO DE FELICE"
Sala dell'Orologio - Centro Arti Opificio Siri
Via Campofregoso, 98 - Terni

La scuola rischia di rimanere tagliata fuori dai grandi cambiamenti che devono essere affrontati con una progettualità unitaria. In realtà i **limiti** degli interventi sulla scuola sono nell'illusione di poter ricostruire il sistema con la testa rivolta al passato, tornando al modello gentiliano su cui essa era tarata, ormai difficile da collegare ai richiami che ci vengono dall'Europa, prima fra tutte la sfida ad integrare il sapere e il saper fare, la dimensione del pensiero astratto e la sua applicazione operativa.

tempo ci interroghiamo. E' un tema che riguarda contemporaneamente gli istituti scolastici, gli insegnanti e gli studenti, gli unici che fino ad oggi sono sempre stati valutati e in molti casi su loro ricadono le disfunzioni del sistema.

E' una partita aperta e urgente ma questo non significa che si possano bypassare alcune domande di fondo, ad es. per quanto si riferisce agli insegnanti.: cosa si valuta? chi valuta? sono valutatori esterni o interni? e a una valutazione negativa quali provvedimenti seguono? è lecito che ci siano studenti lasciati a docenti che siano stati giudicati negativamente? come garantire parità di diritti a tutti gli studenti puntando all'innalzamento della qualità di tutti gli insegnanti?

Si tratta di contraddizioni che emergono nella sperimentazione ministeriale avviata in alcune città italiane e sottovalutarle non facilita le cose. Poi è banale concludere che gli insegnanti NON vogliono essere valutati: ciò che si chiede è una valutazione trasparente, estranea a logiche clientelari o particolaristiche, che tenga conto delle esperienze spontanee attuate in materia questi anni.

La seconda questione riguarda l'obiettivo di un **innalzamento della qualità delle professioni di scuola**, rivolta a coloro che la scuola la fanno ogni giorno.

Per quanto si riferisce agli insegnanti, siamo di fronte ad elementi critici che hanno ormai assunto un carattere strutturale: l'età media avanzata, la mancanza di regolari forme di reclutamento che è all'origine di un precariato difficile da conciliare con obiettivi di crescita professionale, la formazione in servizio che non riesce a decollare, né può continuare ad essere affidato alla buona volontà o a costo zero, mentre è una componente ineludibile della professione.

In questa situazione, vengono prospettati scenari inediti di **carriera** e interventi premiali straordinari (in realtà assai poco consistenti), lontani e diversi dai supporti ordinari di cui ci sarebbe bisogno per ricostruire un rapporto fiduciario con gli studenti e con le loro famiglie.

Non sembra proprio che si stia puntando a un rafforzamento **ordinario** della professionalità. A

questo proposito, non ci rassicura il fatto che il personale di scuola possa essere inserito nelle liste delle professioni da sottoporre ai test antidroga: è come mettere i metal detector all'ingresso delle scuole per scoprire chi porta armi. Insegnanti drogati e studenti armati sono semplicemente una dichiarazione di fallimento della scuola e della sua mission educativa.

Nel nostro orizzonte continuano a dominare **parole d'ordine**, a volte usate come distrattori, come nel caso del termine merito, tutt'altro che nuovo: è la Costituzione che per prima richiama alla valorizzazione dei meritevoli, è il tema del diritto allo studio e di un sistema scolastico equo, capace di sviluppare le potenzialità individuali. Del resto chi non capisce che non basta il valore legale dei titoli di studio a garantirci se a questi non corrispondono elevati livelli di competenze, e ogni volta che un incapace prende il posto di un capace (magari dotato di meriti familiari) siamo tutti defraudati?

In questo contesto rischiano di perdere efficacia quei pochi segnali che veramente potrebbero cambiare l'impostazione del sistema come ad es. l'attenzione che ci viene dall'Europa sul tema delle **competenze** che rischia di svuotarsi e di perdere la sua carica innovativa.

Per tutte queste ragioni e per non

perdere la necessaria visione d'insieme:

- abbiamo rinunciato a un convegno tematico su un solo aspetto specifico e abbiamo privilegiato una riflessione su alcuni singoli pezzi di questo insieme sui quali proseguire nella nostra riflessione e nell'approfondimento

- più che relazioni abbiamo chiesto comunicazioni brevi e problematiche che sollecitassero il confronto e la riflessione

- abbiamo scelto l'ascolto delle esperienze, cercando di cogliere anche le impressioni e le emozioni di chi sta a scuola o con la scuola ha a che fare (comprese le altre associazioni professionali, i genitori, gli studenti).

La Fnism, in quanto associazione di scuola, ha seguito e accompagnato tutte le trasformazioni della scuola come sistema ma anche come indicatore della qualità delle relazioni con le giovani generazioni. Ciò la configura come un luogo di estrema delicatezza perché dà senso al presente e dà valore al futuro e perciò non possiamo accontentarci di guardare dall'esterno quanto sta avvenendo senza provarne inquietudine e senza sentirci coinvolti.

"CHE SUCCEDE?" ci chiediamo sentendoci assolutamente *dentro* questa difficile situazione, con spirito critico, da oltre 100 anni.

ORGANIGRAMMA

L'attuale organigramma della FNISM è il seguente:

Presidente nazionale: Gigliola Corduas

Presidente onorario: Antonino Palumbo

Vicepresidenti: Marco Chiauzza, Domenico Milito

Presidente del Consiglio Nazionale: Elio Notarbartolo

Vicepresidenti del Consiglio Nazionale: Annamaria Casavola, Fortunata Cristiano

Giunta: Gigliola Corduas, Marco Chiauzza, Marcella Drigo, Fausto Dominici, Domenico Milito

Comitato dei Garanti: Luisa La Malfa, Annamaria Casavola, Mario Malizia

Revisori dei conti: Giuliana Santarelli, Giuseppe Bailone

Ufficio di presidenza: Paola Farina

LA MORTE DEL CONTE DI CAVOUR

TORINO 1810 - 1861

di Alessandro Casavola

LA MALATTIA

"Vi sono degli uomini cui sembra impossibile che la morte possa avvicinarsi. La fatale notizia scoppiò come un fulmine a Torino, dove, benché prevista, non ci si voleva credere e dal cuore di questa popolazione... si levò un grido che attraversò l'Italia...".

Così William de La Rive, nel libro "Vita di Cavour" pubblicato l'anno successivo alla sua scomparsa. Il racconto della malattia, durata pochi giorni dal 29 maggio al 6 giugno 1861, fatto dalla nipote la Contessa Giuseppina Alfieri di Sostegno, utilizzato nel libro, non evidenzia la causa di fondo di una morte così rapida, per un uomo di soli 51 anni... Il dott. Rossi, medico curante, se ne era uscito con questa diagnosi: *"accesso febbrile con minaccia di travaso cerebrale"*. Identica fu poi l'opinione di altri medici chiamati a consulto. Allora, io cercherò nei limiti del possibile, di fare affiorare ciò che forse era sottinteso e che sarebbe stato opportuno precisare...

La febbre, contrastata con solfato di china prima liquido poi in pillole, era violenta ma a tratti, e questo deve far pensare che la causa era specifica...

La notte del 29 maggio il Conte aveva cominciato a sentirsi male: era caduto dal letto per una colica intestinale accompagnata da brividi... Al domestico accorso aveva detto: *"Ho una delle mie solite indisposizioni, ma temo un attacco di apoplezia, andate a chiamare un medico..."*.

L'indisposizione era solita, è lui a dirlo, ma il fastidio alla testa era nuovo!

Alcune biografie successive, per esempio quella di Massari del 1873, quella del Panzini del 1931 mettono in evidenza, prima dell'insorgere della malattia, lo stress violentissimo cagionatogli proprio la sera del 29 maggio da uno scontro con Garibaldi in Parlamento. E se il lettore vuole saperne di più, dirò che la proposta avanzata da Cavour, di conge-

dare l'esercito garibaldino, dopo la conquista del Sud, era stata contestata da Garibaldi con un furore verbale tale che aveva reso incomprensibile gran parte del suo intervento... Stranamente, ma non tanto... si era poco prima tentato di irrigimentare nell'esercito nazionale le residue truppe napoletane battute al Volturno...

Sicché io ho sempre pensato, come tanti, sulla base di notizie manualistiche che Cavour fosse morto di crepacuore... In un testo di storia per i licei del 1936 si legge: *"...quasi schiacciato dalla mole enorme di lavoro improvvisamente ai primi di giugno 1861, fu costretto a letto dalla febbre. A nulla valsero le cure dei medici..."*. Addirittura la voce della Enciclopedia Treccani così inquadra il luttuoso evento: *"il Cavour non aveva abitudini di vita ordinata, era inoltre scosso dal lavoro e dalle emozioni. Il 29 maggio si mise a letto..."*.

La malaria, o meglio una recrudescenza della malattia fu invece la vera causa della sua morte. I sintomi che accompagnarono quella febbre erano chiari. Doveva averla contratta probabilmente da giovane, nella tenuta di Leri nel Vercellese, quando chiuso il periodo dei viaggi formativi in Francia, in Germania, in Inghilterra si era di buon grado ritirato colà, non potendo più suo padre attendere all'amministrazione di quella proprietà.

Nel 1835 a 25 anni scriveva a William de La Rive, che era un suo cugino del ramo svizzero della sua nobile ed antica famiglia: *"Sono assolutamente assorto dalle mie occupazioni agricole... vi sono, del resto, costretto dalla mia posizione. Sono un cadetto..."*.

Quale atmosfera si respirava a Leri? Il cugino ricorda: *"In quel tempo non rimproveravamo al paesaggio di essere così piatto, né alle case di essere basse e brutte, né alle risaie perché cacciassero i miasmi che esalavano... In quelle risaie però che bei raccolti, che belle mandrie nutrite da quei prati, nelle corti quanto movimento,*



che ammassi nei granai! Questa prosperità, questa fertilità, questa ricchezza decuplicata erano dovute ad un solo uomo, risultato di 15 anni di lotte incessanti contro la terra, contro l'acqua, contro i pregiudizi, contro la febbre...".

Ecco un accenno alla febbre malarica che probabilmente non lo aveva mai seriamente preoccupato, perché non lo aveva mai compromesso... La serenità di quelle giornate è in questa lettera ai parenti ginevrini *"Vivo nelle stalle, in mezzo ai mucchi di letame e in altri luoghi il cui nome farebbe rabbrivire la mia aristocratica cugina Adele. Ho anzi una gran paura che non voglia riconoscermi più per parente "car je deviens terriblement plus élégant... D'altronde che farci tutte le strade ora sono chiuse..."*.

Ma torniamo al Conte malato *"non capisco niente della mia malattia. Essa resiste alle solite cure. Ho molto sofferto nei giorni scorsi. Ora non soffro più, ma non posso lavorare, né mettere insieme delle idee. Credo che il male sia nella mia povera testa!..."*.

Verosimilmente sì, se si stava delinendo un travaso cerebrale. Come fu contrastata questa complicità? Con senapismi (la senape, si sa, è un revulsivo del flusso sanguigno sottostante...) con borse di ghiaccio sulla testa, con salassi... Diciamo che questa tera-



pia d'attacco era consueta a quei tempi, potremmo dire anche congrua... La malaria è purtroppo una graduale distruzione di organi... operata da protozoi parassiti che passano nell'organismo tramite la puntura della zanzara anofele: il sangue si impoverisce di globuli rossi, la milza e il fegato si tumefanno... aggrediti sono pure i reni e il cervello... E Cavour cominciò a sentire fastidi alla testa! L'incubazione avviene in tempi diversi e non si acquista mai immunità... Bisogna intervenire. La diagnosi è certa solo se interpretata dallo striscio di sangue al microscopio... pensiamo se era cosa praticata a quei tempi!

Oggi la malaria è fortunatamente scomparsa nei nostri paesi, grazie ad D.D.T. ma in zone tropicali invece è talora presente. Tassativa è la profilassi a base di cloro-china o di pirimetamina in associazione ai sulfamidici... I sulfamidici e i chinolitici sono sempre menzionati nelle enciclopedie mediche.

Un riferimento all'impiego del solfato l'ho trovato nientemeno che in un novello del Verga, intitolata appunto "Malaria"...

"La malaria non ce l'ha contro tutti. Alle volte uno campa cento anni, come Cirino lo scimunito. Egli non prendeva più il solfato, né medicine, né pigliava le febbri. Cento volte lo avevano raccolto steso, quasi fosse morto, attraverso la strada. Perché la malaria lo aveva lasciato... dopo che gli aveva mangiato il cervello, e la polpa delle gambe, e gli era entrata nella pancia gonfia come un otre... lo aveva lasciato contento come una Pasqua, a cantare al sole meglio di un grillo".

DISCORSI FATICOSI MAI DELIRANTI

Mi piace stralciare una frase da quel l'antico manuale di storia del 1936: "Il 6 giugno si spense agitando nel delirio i problemi politici urgenti, che già aveva affrontato od era per affrontare...". Al ministro Farini implorò aiuto "qualche anno fa voi mi avete cura-

to e guarito da una malattia simile a questa, io mi rimetto a voi, consultate i dottori, mettetevi d'accordo con loro...".

Quante cose, sennò, avrebbe lasciato a mezzo: la fusione della marina sarda, che pure aveva modernizzato superando le resistenze degli alti ufficiali (più navi a motore, meno navi a vela...) con quella napoletana. La bonifica morale delle popolazioni del Sud... che non dovevano avere dinnanzi ai loro occhi cattivi modelli. Dirà al Re accorso al suo capezzale: "i nostri poveri napoletani così intelligenti, ce n'è qualcuno che ha molto ingegno e qualcuno che è molto corrotto...". Andato via il Re, indicò i rimedi con la chiarezza di chi stesse tendendo una proposta di legge: "bisogna moralizzare il paese, educare la gioventù, creare nidi d'infanzia, collegi militari. Non sarà ingiurandoli che si potranno modificare i napoletani... mi chiedono onorificenze... bisogna che lavorino... soprattutto non lasciargliene passare una. L'impiegato non deve essere neppure sospettato".

Cavour non raccolse sempre consensi: la Destra gli rimproverava gli accertamenti giudiziari dei redditi delle grandi fortune agrarie, gli enti ecclesiastici la tassazione del 4%, i cattolici l'introduzione del matrimonio civile...

I patrioti più bellicosi, che erano nella Sinistra, gli rimproveravano di sostenere strategie di piccole espansioni territoriali. Ma Cavour era solito dire che è più sicura la politica del "carciofo", che punta su piccoli risultati, che sono così più certi... Ma quando una prospettiva più ampia si presentava

al vigile suo sguardo egli è pronto ad afferrare la palla al balzo e a giocare il tutto per tutto... In questi casi pur essendo alieno da metodi rivoluzionari, egli riusciva in realtà un rivoluzionario...

A tal proposito così scrive il De La Rive: "L'invasione delle Marche fu un colpo di audacia di cui poteva essere capace solo l'uomo che mandò un esercito piemontese in Crimea... Il Cavour guardò le sue carte, giocò e vinse questa partita suprema...".

Gioberti, suo contemporaneo, dirà: "Io lo reputo per uno degli uomini più capaci dal lato dell'ingegno. Cavour è capace di mutazione, perché il vero ingegno è progressivo".

Cavour è sul letto di morte con la scena negli occhi di Garibaldi che si scatena, ma dice "Garibaldi è un galantuomo, io non ho nulla contro di lui. Lui vuole andare a Roma e a Venezia, io pure lo voglio... In quanto all'Istria e al Trentino è un'altra cosa. Toccherà ad un'altra generazione. Noi abbiamo fatto abbastanza, noialtri".

Si dice che il mestiere dell'agricoltore gli aveva insegnato a fare politica: cioè ad essere pratico, a non fantasticare a fare i conti con le circostanze ambientali tutt'intorno... e cioè le correnti di opinione pro e contro, la potenza degli stati del momento. A me sembra proprio così...

Ma c'è qualcos'altro che vorrei ricordare di lui morente: "Frate, rammentate 'Libera Chiesa in libero Stato'. E sì, perché lui volle chiudere la sua vita accostandosi ai Sacramenti, lui che era stato colpito da scomunica! Quanto a quella formula, diremo che era profondamente convinto che la Chiesa liberandosi del suo potere temporale ne avrebbe guadagnato... Addirittura disse che i cattolici avrebbero esternato una gioia maggiore di quella dei giudei all'ingresso di Gesù per la Pasqua in Gerusalemme... Ma alcune negoziazioni, come si tenterà di fare in appresso, erano necessarie, perché tante sono le questioni che si frappongono tra Stato e Chiesa, le 'questioni miste' per esempio e innanzitutto...".

LA SUA MORALITÀ, L'AMABILITÀ, LE DONNE

Padre Giacomo che gli impartì l'assoluzione fu censurato e puni-

to da Pio IX, ma costui ebbe a dire di avere fatto il proprio dovere "verso un suo filiato" nato e vissuto in grembo alla Chiesa, come tutti i suoi maggiori" (così in Raffaele De Cesare nel suo bel libro "Roma e lo stato del Papa" 1906). Se poi non fu sempre un cristiano devoto, Cavour ebbe certamente una moralità antica, incrollabile, adamantina che non possiamo non riconoscergli... *"il giusto mezzo è, lo so, poco ben visto dai giovani, ma l'esperienza e la ragione finiscono col prevalere sull'immaginazione e sulle passioni e l'uomo di buona fede finisce col persuadersi che se non bisogna cedere alla corrente che trascina verso regioni sconosciute... non è nemmeno ragionevole pretendere di farla retrocedere verso la sorgente"*.

Per noi significativa e commovente resta pur sempre quella frase sul letto di morte *"devo prepararmi al gran passo nell'eternità"*. Melania Waldor, una delle tante donne che sentirono il suo fascino, comprese la fatica della sua vita, che per sua decisione caricava di impegni, di viaggi, di studi... Ecco un esempio di quel che faceva: *"Ho molto studiato in Inghilterra la grande questione del pauperismo. Prima di partire da Torino ho pubblicato a richiesta del ministro degli Interni un estratto..."* Melania Waldor cercherà invano di convincerlo a stabilirsi in Francia pensando solo a se stesso: *"Onori e fortuna saranno premio al vostro ingegno, alla vostra amabilità..."*.

Il Conte, che lei con un tocco di femminile immaginazione, di donna - diciamo pure - innamorata così descriveva: *"l'italien au tinte rose et au sourir d'enfant..."* non era alieno, almeno in gioventù, dal frequentare la bella società ma con moderazione. Mi piace a questo proposito quanto di lui dice William de La Rive *"Fece anche vita mondana, quella che si faceva a Ginevra, animata senza essere turbinosa, e ad ore fisse, a temperatura moderata... il mondo è una scuola a condizione che non sia un'aula scolastica"*.

Ma non è che fosse stato ponderato sino dall'infanzia, la ponderazione la raggiunse vivendo, più tardi. Da bambino, per la mamma, era gioviale, addirittura chiassoso con una voglia matta di divertirsi.

Da grande era portato a fare battute spiritose, a non perdersi d'animo... Sicché quella figura, che è stata poi fissata nei monumenti delle nostre città, lui con gli occhi corrugati, nello sforzo di guardare con intensità (nella realtà occhi scintillanti... dietro gli occhialini a stanghetta) con le labbra sbarrate, grassoccio, attempato, serio, con barba a collare che poi non era una moda tanto diffusa nemmeno allora, appartiene alla vita parlamentare...

Ma appena fuori del Parlamento, se, come capitava, vi era folla che lo attendeva, lui facendosi largo, tra i saluti, sorrideva, mostrando il suo bel faccione, gli occhi scintillanti, stropicciandosi le mani: era un suo gesto consueto per dire: le cose vanno bene... (così in Giovanni Visconti Venosta "Ricordi di gioventù" 1904).



Quando scriveva argomentava con logica serrata, ma ora voglio parlare di altro, voglio accennare allo stile delle lettere che scriveva alle belle signore o alle giovani donne da cui si sentiva preso... era uno stile piuttosto focoso, diciamo... disinvolto, che lo storico Lucio Villari ha interpretato come un traslato della sua vitalità politica... E per capire meglio potremmo leggere di Francesco Ruffini "La giovinezza di Cavour" 1912. Bruno Vespa, che fa non solo il giornalista televisivo ma si propone anche come narratore di storia ("Il cuore e la spada - storie politiche e romantiche dell'Italia unita" Mondadori editore ottobre 2010) ritiene che la giovinezza di Cavour sia stata davvero scapestrata, e non si chiede come potesse coesistere con la vita dello studioso, del viaggiatore, del giornalista che si preparava per il suo prestigioso domani... Eppure Vespa stima Cavour al punto da definirlo *"un genio del nostro Risorgimento"*

Negli ultimi cinque anni della sua vita (1857-1861) il Conte ebbe una

relazione importante con Bianca Ronzani, una ballerina ungherese andata sposa ad un ufficiale dell'esercito Sardo. E lei *"gli sarà vicino sino alla morte"* sono parole di Vespa. Che non esita però, una pagina oltre, a raccogliere la voce popolare che la signora sarebbe stata spinta da Napoleone III ad avvelenarlo, non dimentico delle escandescenze del ministro piemontese per la conclusione imprevista della guerra in Lombardia nel 1859... Ma perché raccogliere una voce da romanzo giallo, che non può stare in piedi perché ci fu una qualche diagnosi del decesso? Vespa non se ne fa un problema, anzi l'avvalora in qualche modo, aggiungendo: *"sta di fatto che Bianca Ronzani beneficiò di una rendita notevole, a parte una somma di denaro patteggiata e sborsata dai familiari per avere la corrispondenza, molto intima, intrattenuta con il Conte... Ma chi era questa signora? Bianca Ronzani sembra che avesse diviso il letto con mezza Torino..."*.

Chi scrive di storia, io penso, indaga, sceglie, non si appoggia ai "si dice". Il racconto di Vespa che abbraccia un arco immenso di tempo, 150 anni, ha tante notizie da "buco della serratura", che intrigano, ma non sono poi documentabili. Si veda per esempio quante cose si dicono su re Vittorio Emanuele II, come se a quei tempi fossero state utilizzate telecamere a sorpresa...

LA FINE

Concludo con un giudizio più ponderato e più rispettoso: la condizione di Cavour non fu quella di una maschilità solitaria: questa la si è forse supposta per avere lui sempre preferito un alloggio da singolo, nella casa che lo aveva visto nascere e che lo vedrà morire...

Mi ha suscitato una sottile pena apprendere lo scenario della sua morte attorno al letto: scomparsi i genitori, solo il fratello Gustavo, qualche amico, i domestici, lei naturalmente la nipote, Giuseppina, che lo zio sollevandosi a fatica sui cuscini baciò *"Addio, piccina mia"*.

Il rimpianto di un uomo che non era stato padre, che non aveva potuto o voluto vivere una realtà coniugale? Chissà!

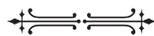


Come si è già detto Cavour volle morire in pace con la Chiesa, e richiese i sacramenti al domenicano Fra' Giacomo di Poirino, amministratore della parrocchia di Santa Maria degli Angeli in Torino. Questa notizia è nota, meno nota è la severa condanna di sospensione a divinis, a cui il frate andò incontro da parte della Chiesa per aver impartito i sacramenti a uno scomunicato. Recentemente, risolvendo il caso, l'Osservatore romano ha pubblicato la lettera, finalmente dissecretata, con la quale Fra Giacomo, umilmente ma dignito-

samente, impetrava il perdono da Pio IX. Pur dichiarandosi consapevole della "tremenda santità del Sacramento", in essa il frate ribadisce di aver agito secondo il suo ufficio e l'esercizio dello spirituale ministero, preso atto che il morente, allorché chiedeva di morire da perfetto cattolico, era "in piena cognizione"....

Un recente libro di Lorenzo Greco, Il confessore di Cavour, Manni editore, 2010, ha ricostruito la vicenda, in forma di romanzo, mettendo in evidenza le pressioni cui fu soggetto il frate da parte delle gerarchie vaticane affinché fornisse una versione pilotata e concordata dei fatti, che mettessero in rilievo una supposta e mai avvenuta resipiscenza di Cavour medesimo in punto di morte per le sue azioni politiche per l'unità d'Italia. Ma il coraggiosissimo frate – come abbiamo detto – non si piegò.

Il perdono, che non riceve da Pio IX, lo riceverà anni dopo finalmente da Leone XIII, ma solo in prossimità della sua morte.



MOZIONE FNISM

LA SCUOLA AI TEMPI DI BERLUSCONI.

Alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi che denunciano professori che "inculcano agli studenti valori diversi rispetto a quelli delle famiglie" e di genitori che non hanno la possibilità di educare i propri figli liberamente "e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di stato", ci chiediamo di quale paese pensi di essere il premier. È evidente la strumentalità di dichiarazioni rilasciate in un'occasione ben precisa come il congresso dei cristiano-riformisti, dichiarazioni che hanno il tono assertorio e semplificato di uno spot pubblicitario mirato alla conquista di un elettorato cattolico ormai esasperato. Tuttavia ci interroghiamo sull'arroganza di una politica scolastica che da anni priva la scuola di risorse materiali e professionali e poi le rinfaccia di non funzionare.

Chi sono gli insegnanti di cui parla il premier? Certo non quelli che ogni giorno entrano in classe, senza strumenti che li aiutino a svolgere il loro lavoro, in una scuola che negli ultimi anni ha conosciuto solo tagli e decurtazioni ben oltre qualsiasi razionalizzazione degli eventuali sprechi che è difficile immaginare, visto che sulla scuola si è sempre mirato a risparmiare.

Chi sono i genitori di cui parla? Certo non sono quelli che incontriamo quotidianamente nelle nostre scuole, preoccupati per il futuro dei loro figli e disposti a coprire le carenze di una scuola stremata portando da casa quegli strumenti di ordinario consumo che vanno dalla carta per le fotocopie alla carta igienica.

Ci aspetteremmo parole diverse da coloro che per il loro ruolo istituzionale dovrebbero impegnarsi per dar valore a questa scuola e rispondere delle scelte di politica scolastica e formativa. Assistiamo invece a una svendita di fine sta-

Su l'onda dei ricordi

*La memoria non s'allontana
Il futuro non m'appartiene
Vivo sereno il mio presente.
Gli affetti dei miei cari
Danno calore alla mia vita.*

*Rivivo i giorni della scuola,
occhi ansiosi degli alunni
scrutano il mio viso,
un sorriso benevolo li rassicura.*

*Forse ho loro dato molto
certo molto da loro ho ricevuto:
ho imparato ad insegnare*

*di Antonino Palumbo
Presidente Onorario Fnism*

gione proprio in concomitanza con il periodo delle iscrizioni, in cui si addita la superiorità del modello della scuola confessionale.

Non vogliamo entrare nel merito di quanto possa essere libera una scuola che nasce orientata su valori religiosi o di quanto essa si ponga al di sopra delle logiche di un mercato dove tutto può essere acquistato.

Quello che si chiede è una scuola pubblica su cui si investe invece di lesinare, con rigore e chiarezza d'obiettivi, una scuola in grado di dare risposte alle esigenze formative degli studenti che con i titoli di studio che essa rilascia entrano nel mondo del lavoro e delle professioni. Una scuola che collabori con le famiglie in un compito educativo sempre più difficile e complesso.

E ci piacerebbe che le dessero fiducia coloro che guidano il nostro paese e che di quelle scelte hanno tutta la responsabilità.

(28 febbraio 2011)

SCUOLA DELL'INFANZIA & PROGETTO EDUCATIVO

di Nicoletta Pellegrino*

Un vasto dibattito si è aperto in Italia da oltre un decennio sui temi inerenti le problematiche minorili siano esse di ordine giuridico, sociologico o pedagogico, ma è di particolare attualità la vexata quaestio in ordine all'opportunità dell'istituzione di un'autorità garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'abile penna dei cultori del diritto, la dialettica dei politici, la fine retorica di quanti per ragioni le più varie avevano scatenato guerre iconoclaste con bizantina pervicacia su aspetti ampiamente marginali, hanno fatto sì che incontri di studio, commissioni, documenti avessero disatteso a lungo le aspettative della Comunità internazionale intorno ad una qualche presa di responsabilità fattuale sull'argomento.

Per la verità molte cose positive sono accadute in Italia: è stata emanata la legge 451/1997 istitutiva della Commissione parlamentare per l'infanzia, dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza; è stato costituito il Fondo nazionale per l'infanzia (legge 285/1997); è stata introdotta, con legge 269/1998, una disciplina contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale a danno dei minori.

In ottemperanza ad accordi internazionali, inoltre, il parlamento italiano ha ratificato i seguenti atti ufficiali internazionali: la Convenzione di New York del 1989 sui diritti dei fanciulli nel 1991 (legge 176); la Convenzione n. 182 sul lavoro minorile adottata nel 1999 dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) nel 2000 (legge 148); Protocolli di New York del 2000 nel 2002 (legge 46) concernenti la vendita, la prostituzione, la pornografia e il coinvolgimento di bambini nei conflitti armati; la Convenzione



europea di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dell'infanzia nel 2003 (legge 77).

E' da ricordare che l'Italia è stata ripetutamente invitata a dar vita ad un'istituzione permanente e autonoma in grado di svolgere attività di advocacy, garanzia e protezione in materia minorile: "Il Comitato raccomanda che lo Stato parte (l'Italia) completi i suoi sforzi per istituire un ombudsman nazionale indipendente per l'infanzia, se possibile in qualità di parte di un'istituzione nazionale indipendente per i diritti umani e in conformità con quanto stabilito dai Principi di Parigi relativi allo status delle istituzioni nazionali per la promozione e protezione dei diritti umani. La struttura dovrebbe essere accessibile ai bambini, dotata del potere di ricevere ed effettuare accertamenti sui ricorsi relativi a violazioni dei diritti del bambino con la dovuta sensibilità e dotata dei mezzi necessari per la loro efficace attuazione. Il Comitato inoltre raccomanda lo sviluppo di appropriati raccordi tra le istituzioni nazionali e regionali". (Comitato dei diritti dell'infanzia 32° sessione - analisi dei rapporti presentati dagli Stati parte ai sensi dell'art. 44 della Convenzione del 1989 - osservazioni conclusive : Italia punto 15).

Punto nodale, dunque, è scioglie-

re l'intricata matassa intorno alle problematiche formali e attuative della figura del Garante nazionale. Occorre rilevare che l'introduzione di tale istituzione consente di far parte dell'ENOC (European network of ombudsman for children, rete europea nata in Norvegia nel 1997 di cui fanno parte 23 Paesi al cui segretariato è preposto l'Unicef), e conseguentemente apre, a vari livelli, manovre di scambio interattivo di informazioni e strategie con i partners europei.

Credo che ci siano tre piani distinti d'approccio al problema della tutela dell'infanzia: uno verte sugli aspetti squisitamente giuridici attorno alle problematiche della difesa del minore in ordine a forme di abuso o violenza, illecite ed odiose ma comunque costituenti la patologia dell'interazione adulto-bambino; un secondo che tenga conto della peculiarità del soggetto minore nei suoi aspetti di comprensione e rappresentazione della realtà non sempre conformi alla stessa poiché frutto di un soggetto in fieri con stadi di organizzazione dei dati e struttura del pensiero in evoluzione; e in ultimo quello inerente ad un progetto educativo che la società, attraverso strumenti culturali e giuridici, voglia attuare e perseguire. I tre livelli sono strettamente legati e s'intersecano

come a formare un angolo, una porzione di spazio che è comune a ciascuno e che costituisce valore aggiunto rispetto alle tre fonti generatrici.

Qualcuno potrebbe interpretare tale impostazione come un'ingenua esigenza chiarificatrice poiché numerose sono le commissioni eterogenee con componenti di formazione diversa e pluridisciplinare che si sono costituite in vari ambiti. In realtà, da quanto emerge dai documenti e dai dibattiti, interessi politici egemonizzano il campo. Sembra fondamentale infatti acquisire dalle parti contrapposte la gestione concreta del problema formalizzando allineamenti eterogenei su posizioni internazionali, ma in merito ai tre punti citati, non sembrano emergere idee particolarmente innovative. Forse l'approfondimento non lo si ritiene nemmeno necessario poiché ci si attesta su posizioni predeterminate e ideologizzate, tralasciando persino questioni di prassi organizzativa oltre che teorica.

La visione formalistica che tende a ricondurre ogni problema ad una carenza giuridico-legislativa, chiede ad esempio che la figura del bambino debba essere meglio rappresentata e anzi, debba autorappresentarsi in una serie di accessi al mondo istituzionale. S'impegna in enunciazioni di principi sui piani dell'essere e del dover essere i quali sono razionalmente condivisibili poiché ispirati a principi di equità e di giustizia, ma, in realtà, tende solo a modificare comportamenti non sempre confortati da convincimenti e viceversa a indurre convincimenti che non si traducono in azioni adeguate e coerenti.

Vale a dire che, così come non è la conoscenza dei canoni dell'estetica o degli strumenti di un'arte a trasformare in artisti i critici che sanno interpretare e valutare un'opera ma non sanno produrla, così la trasformazione del tessuto sociale, nella fattispecie quella del mondo infantile, ha un'eziologia molto più complessa che non può essere esaurita con l'attribuzione di meri diritti non confortati da orientamenti chiari come, ad esempio, intorno alle responsabilità di guida dell'adulto. E' proprio quest'ultimo punto che va analizzato con maggiore cura:

delegare al bambino, parte debole ma soprattutto materia fluida e plasmabile, decisioni vitali è l'ennesimo atto di non valutazione della peculiarità dell'infanzia.

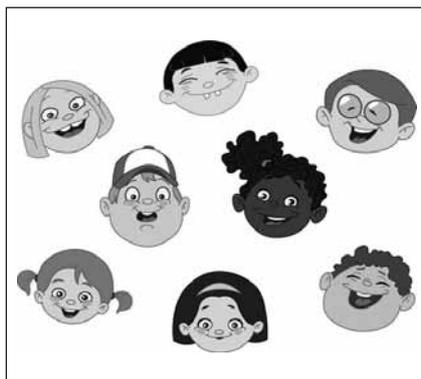
Secondo i più recenti studi psicologici ad esempio, da un colloquio diretto con il bambino, non emergono con chiarezza i veri sentimenti che egli prova verso i familiari poiché, verosimilmente, egli innesta meccanismi di difesa intuendo l'intenzionalità indagatrice dell'adulto con il silenzio, con frasi evasive o mentendo; è per questo che in genere si utilizzano diversi test proiettivi, tra i quali il disegno, che offre il vantaggio di utilizzare un'attività spontanea del bambino nella quale egli proietta le sue dinamiche emotive e veicola i suoi messaggi. Come noto, i bambini che vivono in un contesto di fiducia, elaborano una visione positiva e rassicurante degli altri e questo contribuisce a renderli sicuri, curiosi e comunicativi. E' tipico invece dei bambini maltrattati o trascurati un'interazione molto ridotta con gli adulti: essi si tengono a distanza dall'interlocutore ed hanno paura d'esprimere liberamente i propri sentimenti. Ed è universalmente riconosciuto che, a volte, negli stessi sono presenti ritardi nello sviluppo mentale, in alcuni casi si ha l'impressione che siano poco capaci e poco intelligenti pur essendo nella norma. In realtà, le ansie di cui sono preda, inibiscono la capacità d'attenzione e di concentrazione e li rendono apatici o eccessivamente seri, incapaci di provare piacere nel giocare, con scarsa considerazione di sé. Per fronteggiare la loro condizione specie se sono derisi, disprezzati o picchiati in famiglia, fanno ricorso a meccanismi che tendono a modificare la percezione della realtà, ad esempio, ten-

dono e negare l'evidenza o il dato fattuale, oppure a svalutare le emozioni per non soffrire, divenendo indifferenti e aggressivi verso gli altri. Può accadere, inoltre, che si operi nella loro mente una scissione della figura parentale in due facce, l'una positiva, o buona, e l'altra malvagia, e che lo stesso processo inconscio avvenga all'interno della propria personalità mostrandosi alcune volte sotto il manto dell'agnello e altre sotto la rapacità del lupo.



Si rende comunque necessario per le emergenze dell'epoca in cui viviamo valutare l'utilità di una maggiore visibilità del bambino all'interno della società civile. Pertanto è pur vero che arroccarsi su posizioni radicali di chiusura ideologica rispetto a strumenti, meri strumenti atti a promuovere non il protagonismo del minore ma la sua percezione sui fatti che lo coinvolgono è del tutto sterile. Il compito dell'educatore oggi, probabilmente, dovrebbe concentrarsi sull'indagine intorno alle tematiche dell'educazione morale, ben distinta dall'educazione religiosa, dei ragazzi, poiché è dimostrato nei fatti che questo è il punctum dolens del progetto educativo moderno. La società divenuta così complessa e articolata ha gravi imbarazzi nel gestire masse consistenti di minori apparentemente più acculturati rispetto al passato ma psicologicamente spesso fragili e privi d'orientamento, e allora non può non venire alla memoria il richiamo insistente di molti classici del pensiero pedagogico che insistevano sulla necessità della formazione del carattere.

* *Insegnante e pubblicista*



MOBBING E SANZIONI

UN PERICOLO PER LA PROFESSIONE DOCENTE

di Elio Notarbartolo*



L'IspeSI ha pubblicato recentemente gli esiti di un monitoraggio su 21 milioni di dipendenti pubblici e privati che ha messo in luce che, di essi, circa 1,5 milioni, sono vittime di azioni di mobbing.

Si tratta del 7% di lavoratori.

Questo significa che anche la scuola è sede di attività di mobbing e nello spostamento del rapporto di peso tra dirigenti, insegnanti e ATA che le disposizioni scolastiche hanno provocato negli ultimi 10 anni, il mobbing disturba non poco la vita scolastica.

Per altra e più diretta via ci risulta che, spesso, il rapporto tra dirigente scolastico e insegnante lascia quanto meno perplessi.

Non sono pochi, infatti, gli insegnanti che si lamentano di comportamenti vessatori.

La FNISM da sempre impegnata nella valorizzazione della funzione docente, non può non mettere in guardia gli insegnanti dal sottostare per quieto vivere o per timidezza o altro a fenomeni che, oltre a colpire la personalità individuale, costituiscono un ostacolo al sereno lavoro anche collettivo

della scuola, riducendone la efficacia didattica, cosa che innesca un processo di riduzione della fiducia da parte dei cittadini – genitori, che non possono venire a conoscenza di certe situazioni tutte interne alla Amministrazione scolastica.

È il caso di approfondire il D.Lgs. 150 del 27/10/2008 in tema di sanzioni disciplinari a carico degli insegnanti.

Esso attribuisce al dirigente scolastico un potere disciplinare anormale che può arrivare fino al licenziamento.

Non sono previsti organi di controllo: il dirigente può fare la contestazione dell'addebito e può poi procedere alla irrogazione della sanzione.

Questa è una violazione bella e buona del principio costituzionale della imparzialità e terzietà del giudice tra accusa e difesa.

Per questa ragione, secondo noi, sono andati aumentando i provvedimenti disciplinari.

Sono fondamentalmente vessatori, sono intimidatori, sono giusti? Ognuno di essi ha la sua storia, ma non si può accettare un regolamento che non sa tutelare tutti i diritti della libertà di insegnamento nel quadro dell'autonomia scolastica, e gli altri diritti dei lavoratori.

Per questo vogliamo ricordare agli insegnanti, ma anche ai dirigenti scolastici, che l'art. 2087 del Codice Civile prevede che l'imprenditore – e il dirigente scolastico ha la figura di imprenditore nel

rapporto con i dipendenti della scuola – "deve adottare le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro".

E' un preciso obbligo a rispettare la dignità dei dipendenti sotto tutti gli aspetti.

E', quindi, implicitamente loro vietato di mettere in atto condotte mobbizzanti che possono avere scopi di emarginazione, messa in ridicolo e messa in disagio dell'individuo.

Il mobbing è una serie di azioni messe in atto da uno o più soggetti contro uno stesso soggetto con lo scopo di conculcare la personalità.

Esso perciò procura stati di sofferenza, di depressione, di malessere che, alla fine, producono danno alla professionalità e difficoltà a prestare la propria opera in un ambiente che viene man mano ritenuto sempre più ostile. A patirne poi viene coinvolta la scuola.

E' un rischio, dunque, per gli insegnanti e per lo stesso corretto funzionamento dell'istituzione scolastica, questa interpretazione un po' troppo verticistica di quella che deve essere l'organizzazione della scuola, e l'attribuzione, in materia disciplinare, in testa al dirigente scolastico, di funzioni contemporaneamente accusatorie e sanzionatorie può portare in errore chi dirige fin troppo da solo le politiche connesse alla gestione del personale.

I fenomeni che si stanno manifestando in Italia sollecitano i colleghi a rimarcare in ogni occasione la necessità di rispettare e far rispettare i principi della Costituzione e l'esercizio della democrazia.

In attesa che sia lo stesso Governo a tornare sui principi che hanno ispirato finora la nostra società occidentale.

* *Presidente Consiglio Nazionale FNISM*

○ LEGGI DIFFONDI ABBONATI

L'ECO della scuola nuova

PER DARE PIÙ FORZA ALL'ASSOCIAZIONISMO DEGLI INSEGNANTI

ccp n. 51494003 intestato a "L'Eco della scuola nuova"

Abbonamento ordinario € 25,00 Abbonamento sostenitore € 50,00

INTERVISTA A UNA PROF. PRECARIA

di Fiorella Palazzesi

La persona intervistata, ovviamente, resterà anonima, ma rispondo sulla veridicità di ciò che è scritto, perché è tutto documentato. Ciò che segue sarà forse demoralizzante e deludente per i più giovani che amano la scuola, ma non si pensi che si tratta di un incubo da cui ci si può svegliare: "La cultura non paga" è stato affermato da fonti autorevoli, o forse occorrono i classici santi in Paradiso.

La ministra Gelmini, in una intervista andata in onda nel marzo 2011 nella trasmissione di Fabio Fazio "Che tempo che fa", ha confermato l'opinione per cui la scuola privata garantisce la libertà dei genitori mentre la scuola pubblica "inculca" i principi dei professori. Ha anche affermato che il merito debba essere premiato così come la professionalità. È un'affermazione importante e condivisa ma che viene completamente disattesa dalla realtà attuale. Se i "criteri" di valutazione del merito sono oggettivi, quanto valgono i titoli ufficiali quali laurea, pubblicazioni, master, curricula di competenze?

E allora vediamo più da vicino la vicenda della nostra giovane insegnante che, a 38 anni, è ancora in attesa del ruolo. A Roma, nel 1999, a 23 anni si è laureata, alla presenza dei suoi familiari emozionati e commossi. È un giorno felice, pieno di aspettative e speranze. Laureata con 110 e lode e complimenti della Commissione di Laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" per il curriculum universitario e la scelta del piano di studi: italiano, latino, psicologia, pedagogia triennale; storia antica, medievale, moderna, geografia, come esami fondamentali e vari esami complementari, con media finale di 99/100.

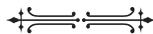
Concedata dalla commissione di laurea con complimenti per la tesi scientificamente valida, supportata da fonti difficilmente rintracciabili, la nostra "laureata", va a festeggiare con i suoi parenti l'obiettivo raggiunto. La ragazza vuole insegnare materie letterarie ed è sicura di trovare un posto nella scuola pubblica, mentre continua a lavorare con l'Università come Cultrice della Materia presso la cattedra di Pedagogia, dove svolge un compito di docenza nelle esercitazioni con studenti universitari e inoltre redige pubblicazioni per importanti riviste storico-pedagogiche, è correlatrice di tesi e partecipa alle Commissioni di laurea in Pedagogia.

Ma quanto è importante la pedagogia per insegnare? Basta la conoscenza delle materie curriculari di insegnamento nelle scuole medie o servono anche nozioni di psicologia dell'età evolutiva e del metodo per acquisire competenze?

La ragazza si abilita all'insegnamento per le classi di concorso A050 "Italiano e storia nelle scuole medie superiori" e A043 "Lettere nelle medie inferiori" frequentando, dopo aver superato l'esame di ammissione a numero chiuso, due corsi biennali, allora distinti per le rispettive classi di concorso. Viene promossa nei due esami di fine corso presso l'Università di Perugia con il massimo dei voti.

In possesso di tre master annuali conseguiti presso l'Università di Torvergata e "Roma Tre" negli anni successivi e di una specializzazione di metodo Montessoriano, autrice di due libri e di diversi contributi pubblicati in volumi, chiede ed ottiene di essere inclusa nelle graduatorie del Provveditorato di Roma e inizia così la sua odissea lavorativa.

A tutt'oggi è ancora precaria, anche se insegna per il quarto anno consecutivo nella stessa scuola, nella quale il dirigente scolastico ogni anno attesta la sua estrema serietà nell'insegnamento, la sua competenza e - cosa che non guasta - l'affetto che gli allievi e le famiglie ogni anno le dimostrano.



D. Dopo 12 anni di precariato, senti ancora le stesse motivazioni che ti hanno spinto a scegliere come lavoro l'insegnamento?

R. Anche se in alcuni momenti sono scoraggiata, l'insegnamento mi è sempre piaciuto, mi stimola e mi affascina. Secondo me è un lavoro utile a formare una società civile migliore, gli alunni appartenenti a ceti sociali poco abbienti non possono essere considerati cittadini di serie B e devono essere seguiti con impegno e competenza anche maggiori per poter "accedere essi stessi ai più alti gradi dell'istruzione", come recita la Costituzione Italiana, ma soprattutto per diventare cittadini

responsabili e utili alla Società. Certo il compito dell'insegnante precario è spesso deludente perché ogni anno si cambia e si è costretti a ricominciare tutto daccapo per quanto riguarda i rapporti con gli alunni, con i colleghi, con i genitori, con la segreteria e anche con i collaboratori ATA. Di solito al precario "in gamba" vengono assegnate le prime classi, più faticose perché all'inizio del loro percorso di scolarizzazione e perché definite di solito come classi "da inquadrare" sotto il profilo della disciplina, del rispetto delle regole civili, del metodo di studio. Quindi dopo un anno di fatica vera, durante il quale l'acquisizione dei contenuti della

programmazione devono andare di pari passo alle "conquiste" personali di concetti quali "rispetto", "dialogo"; "collaborazione"; "responsabilità", il precario si trova di solito, nell'anno scolastico seguente, a dover "inquadrare" una nuova prima. È vero che nell'educazione è necessario del tempo per raccogliere i frutti, ma in questo modo è impossibile pensare di garantire quella continuità tanto pubblicizzata!

D. Hai sempre insegnato Materie letterarie in una cattedra completa?

R. No, in questi dodici anni mi è anche capitato di dover scegliere



una cattedra annuale di Lettere (fino al 30 giugno) alle medie di sole 12 ore. Ero comunque contenta di avere "di nuovo" un lavoro per un anno scolastico, visti i tagli nel personale docente, nonostante lo stipendio fosse più basso per il numero di ore ridotto e nonostante non mi pagassero le ferie. In quel caso, arrivata nella scuola di destinazione, la vicepresidente con la vice della vice mi accolsero comunicandomi che le mie 12 ore di lettere avrei dovuto farle in 12 classi diverse. Io reagii in modo incredulo e ingenuo domandando: "Ma io sono laureata in Lettere. Cosa dovrei insegnare per un'ora a settimana?" Le colleghe mi hanno risposto: "Cittadinanza e Costituzione". Le sfide in pedagogia sono necessarie e vitali e con questo spirito per un intero anno scolastico ho svolto il compito di insegnante di "Cittadinanza e Costituzione" presenziando ai 12 consigli di classe mensili delle 12 classi, ai Collegi docenti, rendendomi anche disponibile per uscite didattiche. Ho imparato molte cose relativamente alla materia specifica, al rapporto con i ragazzi che è stato conflittuale e poco produttivo perché il tempo a disposizione era sempre insufficiente e i ragazzi si rifiutavano di prendere sul serio una disciplina insegnata solo per un'ora a settimana da una docente diversa rispetto a quella di italiano.

D. Come sono i tuoi rapporti con gli altri insegnanti e con i dirigenti?

R. Alla parola precario è spesso associata l'immagine della persona giovane, inesperta, alla quale bisogna dare l'opportunità di "farsi le ossa", di confrontarsi con le contraddizioni (e non sono poche) della scuola pubblica, con le carenze e con i tanti vuoti istituzionali (mancanza di personale per il sostegno, mancanza di personale del Comune AEC; mancanza di materiale vario quale gesso; carta igienica; scotch; puntine; cartelloni; fotocopie, ecc.). Di qui l'automatismo di alcuni atteggiamenti dei presidi/collegi/segretari/bidelli (non tutti per fortuna!): a iniziare dall'orario, flessibile, in cui bisogna lasciare le ore centrali o le prime ore al collega più anziano, perché questo è un "diritto" che si è guadagnato con l'anzianità del ruolo! (questo sì che dipende dalla scuola e dalle abitudini del personale docente). Altro aspetto è poi la redazione dei Verbali dei Consigli di Classe o delle relazioni delle Commissioni: un'opportunità ulteriore di "farsi le ossa". E che dire delle classi più difficili, quelle in cui trovi un coacervo di problematiche socio-culturali che ti porta a chiederti: come ci sono finiti qui tutti questi ragazzi con problemi caratteriali e iperattivi? Le ore a disposizione sono un altro punto dolente: chi copre l'orario per le supplenze brevi? Naturalmente questo è il primo impatto del precario che poi, se motivato all'insegnamento, formato pedagogicamente e con una buona predisposizione all'"utopia", riesce a ritagliarsi un

pezzettino e a costruire i suoi strumenti e i suoi obiettivi educativi all'interno di un'istituzione che si dice Collegiale. Le classi ogni anno cambiano, spesso cambiano anche le scuole, i dirigenti. Ciò comporta che l'interdisciplinarietà è molto difficile da conseguire, perché ogni anno il piano di lavoro deve adeguarsi al contesto classe e rispondere ai criteri generali stabiliti dal Collegio Docenti. Anche se è un concetto valido per tutti, nello specifico è un compito arduo perché io e tutti i precari ci troviamo soli nel contesto scolastico e dobbiamo ogni anno adeguarci.

Io credo molto nella collaborazione con i colleghi per conoscere e riuscire a stimolare meglio gli allievi, per renderli coscienti dell'importanza dell'insegnamento e partecipi all'azione educativa e anche per migliorare la professionalità attraverso un confronto proficuo e costruttivo.

D. Ritieni importante il rapporto con le famiglie dei tuoi allievi?

R. Credo che la conoscenza delle famiglie e dei rapporti che gli alunni hanno con i genitori sia fondamentale per entrare in un rapporto di scambio comunicativo efficace e stimolante, ma per poter ottenere ciò occorre tempo e una osservazione continua dei comportamenti e delle capacità cognitive dell'alunno, delle sue reazioni agli stimoli propostigli, una puntuale osservazione del suo iter cognitivo. Il tempo è ciò che manca al precario: così la programmazione deve essere racchiusa nell'arco dell'anno e non dei tre anni per la scuola media inferiore. Per poter comunicare e sollecitare la famiglia ad una collaborazione proficua per la crescita culturale del ragazzo/a, il tempo si restringe, forse anche i risultati.

D. Hai incontrato alunni differenzialmente abili? come ti trovi con le insegnanti di sostegno?

R. Sono una ottimista, anche di fronte ad un alunno difficile, caratteriale o con deficit conclamato, non mi do' mai per vinta. So che casi simili potrebbero ritardare per la classe lo svolgimento dei programmi scolastici, ma ho

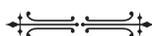
sempre evitato che questo accadesse nelle mie classi, dove nessuno è mai stato lasciato solo. Certo in questo specifico caso, l'interdisciplinarietà è indispensabile, solo un metodo condiviso e protratto nel tempo può portare buoni risultati utilizzando gli adeguati strumenti compensativi e dispensativi. Spesso i miglioramenti da parte dell'alunno si ottengono proprio attraverso uno stretto rapporto tra insegnante e studente: un mio allievo, che all'inizio della prima media non sapeva neanche scrivere il suo nome e cognome staccati, lavorando a stretto contatto con la sottoscritta che per ogni tema affrontato ha stilato domande-stimolo (o scaletta), ha migliorato sotto il profilo della scrittura automatica, (calli-

grafia in corsivo, scrittura e ortografia sotto dettatura, parole staccate) e della scrittura "creativa", producendo testi coerenti anche se semplici nella forma. Un altro allievo, che aveva oltre a gravissime lacune a livello cognitivo anche un atteggiamento di "rifiuto" e di sottovalutazione dell'impegno scolastico che lo aveva allontanato dal percorso di crescita è riuscito a raggiungere gli obiettivi minimi dell'italiano. Questi progressi sono il risultato di interventi didattici mirati e individualizzati, ma soprattutto la conseguenza dell'utilizzo di metodi pedagogici basati sulla motivazione personale, sul riconoscimento della persona e sulla valorizzazione di ogni piccolo progresso fatto da ogni singolo

alunno, normodotato o diversamente abile.

Tale metodo era condiviso, e usato anche dall'insegnante di sostegno con cui si era instaurata una sintonia. Nell'anno scolastico 2011-12, cambierà tutto per lo studente: i suoi punti di riferimento non ci saranno più, l'insegnante di lettere sarà cambiata, l'insegnante di sostegno anche!

Proprio in questi casi il precariato è un delitto contro gli individui e la società tutta, vanifica i successi, non tiene conto che l'azione educativa è rivolta al singolo per il miglioramento della società tutta, che i soldi utilizzati con il precariato invece di rendere sono vanificati dalla mancanza di continuità.



Roma Percorsi di genere femminile (volume 1), 2011 Iacobelli editore

di Maria Pia Ercolini

Segnaliamo una guida che vuole far conoscere lo spazio urbano attraverso figure femminili che testimoniano della loro presenza e della loro attività, spesso coperte da un'impronta decisamente androcentrica. Questo vale in particolare per Roma, conosciuta per i suoi uomini illustri, imperatori, consoli, papi, condottieri e politici. Eppure la stratificazione della città offre numerosi esempi di un femminile nascosto, marginalizzato ma sempre presente. E le occasioni di "incontro" sono occasioni di svelamento, di riscoperta, un modo per leggere la storia attraverso le tante storie che l'hanno costruita, un percorso per restituire visibilità a ciò che è stato rimosso. Come scrive Adriana Di Rollo nell'Introduzione, queste pagine vogliono contribuire a facilitare il riconoscimento tra uomini e donne, a stimolare la riflessione e a sviluppare nelle lettrici e nei lettori uno sguardo sulla realtà più critico e attento anche ai silenzi, alle omissioni e alle assenze.

L'idea della guida è nata da un'esperienza didattica e individua itinerari che attraversano secoli e quartieri: via della Lungara, sede della Casa internazionale delle donne, a Villa Farnesina, all'Accademia dei Lincei, all'Orto Botanico, al palazzo e alla galleria Corsini,

come pure il Gianicolo, Trastevere, l'isola Tiberina. Sono luoghi che possono essere letti riequilibrando la presenza dei due generi, interrogandosi sui limiti, dimenticanze e pregiudizi in cui la società patriarcale ha avvolto le donne. Percorsi simili sono proponibili in tutte le città nelle quali le donne hanno lasciato con la loro presenza tracce trascurate e spesso cancellate dagli storici ma importanti per l'azione che svolge la scuola, dove ragazze e ragazzi strutturano la propria identità sociale e culturale.

La Guida è anche un valido aiuto per docenti che vogliono far conoscere a studentesse e studenti la città in cui vivono nella sua interezza, attraverso unità didattiche trasversali alle diverse discipline, utilizzabili inoltre come mappe concettuali di percorsi d'esame. Due i moduli didattici attualmente disponibili: "Arcadia. Dal mito all'Accademia" (discipline coinvolte: italiano, latino, storia dell'arte) e "La favola di Amore e Psiche. La Bella Fabella nei secoli" (discipline coinvolte: italiano, latino, storia dell'arte, filosofia, inglese). A cadenza bimestrale verrà messo in circolazione un nuovo modulo che potrà essere richiesto via mail direttamente all'autrice della guida (mpercolini@tiscali.it).

KRISIS: OLTRE LO SVILUPPO SOSTENIBILE

di Donata Moretti*

A 22 anni dal convegno nazionale dal titolo Scuolambientesviluppo. Quale progettualità per il futuro?, organizzato nel 1988 dal gruppo Ambiente della FNISM di Torino, abbiamo pensato – in collaborazione con l'Istituto per l'Ambiente e l'educazione Scholé Futuro e l'Associazione Ex allievi Liceo Classico V. Alfieri di Torino – di affrontare nuovamente quelle tematiche, aggiornando il dibattito alle nuove criticità economiche e sociali, nonché alle nuove prospettive sia della cultura ambientalista che vanno oltre l'idea dello sviluppo sostenibile, sia della didattica dell'educazione ambientale nelle scuole. Così è nato il convegno "KRISIS. Oltre lo sviluppo sostenibile. Quale educazione ambientale di fronte alle sfide del futuro?" che si è tenuto al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino.

Già il titolo presentava una complessità, per le implicazioni del termine greco *krisis*, che, dalla radice di un verbo che significa "distinguere", "separare", rimanda da un lato all'idea di "lotta", "contesa" e dall'altro a quella di "esito", "risoluzione", "riuscita", in senso positivo, quindi. Nella storia dell'uomo, in tutte le epoche di crisi, i problemi sono stati affrontati con enormi difficoltà, ma, alla fine, sono stati risolti ed è nata una nuova civiltà.

Ciò non significa naturalmente nascondersi la gravità della situazione presente, ma studiarne le cause e i possibili sviluppi – con atteggiamento critico e laico, al di fuori di ogni pregiudizio ideologico – per intervenire a correggerne le storture, tenendo conto che il tempo stringe. Inoltre il passare ai giovani queste conoscenze, che sono alla base di comportamenti consapevoli, è il compito che deve svolgere una scuola che si preoccupa di fare educazione ambientale, disciplina quant'altre mai globale che, implicando non solo conoscenze scientifico- tecniche, ma anche storico-filosofiche, e competenze di tipo sistemico, non specialistico, abitua i ragazzi a

costruirsi un sapere autonomo e che, ancor più, è indispensabile a formare persone libere e democratiche. Occorre tener presente tutto ciò, affinché non si realizzi la profezia del protagonista de *La coscienza di Zeno* di Italo Svevo, opportunamente citata, a conclusione del suo breve intervento introduttivo, dalla nostra vicepresidente Maria Grazia Alemanno: "La vita attuale è inquinata alle radici... Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole... Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute... Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie."

I lavori sono stati aperti da Mario Salomone, sociologo dell'Ambiente e del Territorio all'Università di Bergamo, che ha tenuto una relazione dal titolo *L'educazione ambientale oggi: fondamenti epistemologici, etici e culturali nelle sfide del futuro*. Egli ha invitato innanzitutto a partire – nel progettare una nuova educazione ambientale – dal principio del "maneggiare con cura" il mondo, tenendo conto del fatto che dall'epoca della rivoluzione industriale ad oggi c'è stata una crescita esponenziale – e sempre più accelerata – della ricchezza prodotta dall'umanità a spese dell'ambiente, della società (aumento delle disuguaglianze) e del tempo (incremento del debito). Tutto ciò è avvenuto in modo indifferenziato e squilibrato, diversamente dalla crescita organica, che avviene per differenziazione ed è quindi equilibrata.. Poiché ora ci troviamo in un'epoca post-normale della scienza, che non sa dare risposte certe, bisogna cercare di capire la complessità del mondo, consapevoli del fatto che viviamo in una realtà instabile e mobile, che rischia di apparire confusa, oltretutto problematica. Occorre perciò creare un modello del complesso, che ci permetta di contestualizzare conoscenze e metodi in una visione

olistica del genere umano, considerato parte della natura, collocando quindi lo sviluppo in una sfera – quella economica – non più separata dalla società e dall'ambiente (come ancora fa l'idea di sostenibilità), bensì inserita al loro interno.

Di conseguenza concetto chiave diventa – come peraltro era già nell'antichità – quello di limite, perché il benessere e la vita stessa dell'umanità dipendono strettamente da quella della natura. Dall'elaborazione di un nuovo pensiero occorre poi passare ad agire in modo etico, con senso di responsabilità verso gli altri esseri umani, le generazioni future e tutti gli altri esseri viventi, anche i più piccoli.. Tutto ciò è indispensabile, ma non basta – ha proseguito il relatore: bisogna anche "immaginare il futuro", costruendo scenari futuri possibili, non per esercizio di fantasia (anche se la creatività dei giovani per progetti alternativi di sviluppo va mobilitata), ma perché essi, basandosi su dati scientifici e modelli matematici, sono utili per trovare soluzioni. Infine, ha concluso, non dobbiamo mai dimenticare di porci alcune fondamentali domande:

quali futuri sono più desiderabili di altri?

chi decide del futuro?

come si costruisce un futuro più vivibile?

A questo punto si sono confrontati sul tema Sviluppo sostenibile vs decrescita – il dibattito sugli attuali modelli di produzione e consumo Vittorio Cogliati Dezza, Presidente nazionale di Legambiente, e Maurizio Pallante, del Movimento Decrescita Felice.

Si è dato avvio alla discussione,



moderata dal giornalista RAI Beppe Rovera, e Pallante ha in primo luogo invitato a rovesciare il concetto di crescita, senza confondere i beni e le merci: i primi, a differenza delle seconde, sono oggetti e servizi che soddisfano bisogni e desideri, ma non vengono necessariamente scambiati con denaro.

Ora il PIL - la cui crescita si suole ritenere misuri la quantità di beni e servizi che un sistema economico produttivo mette a disposizione della popolazione in un anno - non si riferisce ai beni, ma alle merci. Occorre quindi diminuire le merci che non sono beni, in quanto fanno bensì crescere il PIL, ma non servono a migliorare la vita degli esseri umani: si pensi solo a quanto combustibile si spreca nel riscaldamento di un edificio che disperde calore o a quanto carburante si consuma in una coda automobilistica, senza certo creare benessere! Il relatore ha proposto un esempio illuminante: un orto familiare produce decrescita, perché i prodotti non vengono venduti al mercato, ma crea felicità, perché permette di consumare frutta e verdure buone, senza veleni: in tal modo diminuisce la domanda della merce sul mercato, ma si hanno prodotti qualitativamente migliori, che non hanno danneggiato la terra, perché sono stati ottenuti con tecniche naturali, non si sono consumati carburanti nei trasporti, non si sono prodotti rifiuti.

Al di là del moralismo, si tratta di una felicità reale, che non comporta rinunce né sacrifici, e rivaluta la sobrietà in senso positivo, non certo in una prospettiva francescana, come pure alcuni obiettano. Ovviamente non si può autoprodurre tutto, ma va considerato anche che non tutto ciò che non si può autoprodurre si può solo comprare: bisogna rivalutare l'autoproduzione di beni e la fornitura diretta di servizi alla persona, come gli scambi non mercantili fondati sul dono e la reciprocità (ad es. le banche del tempo) e gli scambi mercantili che includono la dimensione sociale (ad es. i gruppi di acquisto solidali).

Questo tipo di atteggiamenti - che pure servono a riscoprire il concetto di comunità, in senso etimologico (da cum-munus) - non va confuso con la pura riduzione

del consumismo per ragioni fondamentalmente etiche (l'ineguale distribuzione delle risorse a livello mondiale, l'appiattimento materialistico degli esseri umani...).

La decrescita diventa uno strumento potente per sottoporre a critica e revisione l'attuale paradigma culturale della crescita e per delinearne uno diverso: se si riscopre l'importanza dei beni, il denaro perde importanza; il concetto di lavoro diventa più ampio di quello di occupazione, che in una prospettiva di crescita tende a diminuire sempre più; l'innovazione in quanto tale non è più un valore (occorre riscoprire la conservazione!), ma è funzionale alla decrescita.

Sarà necessario perciò cambiare stili di vita, tecnologia (riducendo per unità di prodotto o di servizio il consumo di energia, le materie prime, i rifiuti, che devono scomparire, come avviene in natura dove tutto di trasforma), politica (operando scelte, ispirate alla decrescita - in tema di regolamenti edilizi, uso del territorio, trattamento dei rifiuti, viabilità - e volte a favorire il collegamento tra stili di vita e tecnologia, per ciò che concerne, ancora, regolamenti edilizi e trattamento dei rifiuti).

Del resto, ha concluso il relatore, la decrescita non è un'opzione: essa ci sarà perché ci si scontrerà con i limiti della natura e sarà disastrosa; se, invece, sarà una scelta, potrà essere felice.

Gli esseri umani non saranno più al servizio della crescita economica e l'economia tornerà ad essere, da fine, il mezzo per migliorare le condizioni di vita degli esseri umani, ma non a scapito degli altri viventi.

Con questa filosofia si salverebbe l'umanità, perché, se il fine sarà di nuovo la realizzazione dell'uomo e degli altri esseri viventi e l'economia il mezzo per ottenerla, e non viceversa, sarà possibile un nuovo Rinascimento.

A queste argomentazioni, Cogliati Dezza, affermando di preferire un approccio laico ai problemi, ha risposto di dividerle tutte, tranne l'ultima, giacché la salvezza del mondo attiene



alla religione, non alla scienza: il nocciolo della questione è, secondo lui, la differenza tra il pensabile e il possibile.

Certo il PIL anche da un punto di vista economico non è utile, perché è vero che un ingorgo del traffico lo fa aumentare, una raccolta di poesie in rete no, e bisogna ricordare che l'economia della criminalità organizzata è fuori dal PIL, che misura la ricchezza nazionale; del resto anche il concetto di sviluppo sostenibile è un puro slogan.

Il problema è capire come uscire da una crisi, che ha molteplici aspetti: è crisi energetica, climatica, economica, finanziaria e alimentare. Per risolvere la prima, si deve innescare una rivoluzione energetica, come sempre è avvenuto nella storia (forza lavoro degli schiavi, mulino, macchina a vapore, motore a scoppio) ed è certo plausibile uscire dallo sfruttamento del petrolio, che si esaurisce. Perciò non bisogna dimenticare la tecnologia, grazie a cui si deve poter arrivare a distribuire sul territorio un modello energetico a bassa emissione di CO2 (Green Economy, Green New Deal): tutto ciò è sociale e crea posti di lavoro. L'importante è che non scompaia il dibattito, come pare avvenga in questi anni e che, soprattutto, non si taglino i fondi all'università e alla scuola, poiché in una società della conoscenza (diversa, quindi, da quella delle merci) è la ricerca che crea l'innovazione (per es. nuove forme di energia pulita).

Occorre che ci sia più crescita, perché tutti abbiano più benessere; tuttavia bisogna cambiare radicalmente gli stili di vita, scegliendo prodotti che non inquinino, contenendo il consumo di energia, la produzione di rifiuti ... in una

parola consumando meglio. Il dibattito è proseguito sul tema Dalla sostenibilità ambientale alla sostenibilità territoriale, su cui sono intervenuti Giuseppe Dematteis, già docente di Geografia economica presso la facoltà di Economia dell'Università e di Geografia urbana e regionale al Politecnico di Torino, e Fiorenzo Ferlaino, ricercatore all'IRES (Istituto di ricerche economico-sociali) del Piemonte, eclettica figura di architetto, sociologo, storico dell'arte, già docente di Geografia al Politecnico e Geografia politica ed economica all'Università di Torino.

Quest'ultimo ha cominciato ricordando che dagli anni '80 la linea di biocapacità mondiale di foreste, pascoli, zone di pesca e zone edificate è superata, perché nel rapporto tra consumi e popolazione quest'ultima cresce un po' meno del PIL e noi stiamo già, per così dire, consumando il capitale, poiché prendiamo dalla natura più di quanto essa è in grado di fornirci. All'epoca della rivoluzione industriale c'erano ancora territori da sfruttare (Far West degli Stati Uniti d'America, Australia), mentre ora non ci si può estendere oltre: il crollo dell'impero romano - dicono gli eco-storici - non avvenne a causa delle invasioni barbariche, ma perché tutte le risorse erano state consumate ed era venuta a mancare la forza lavoro degli schiavi. Il ciclo di vita delle società, infatti, prevede che, quando la complessità aumenta troppo, a un certo punto crollano i benefici della stessa e già oggi il PIL cresce, ma non c'è più benessere: perciò evidentemente è necessario ribadire l'importanza della società della conoscenza, che deve trovare nuove soluzioni per tutti, senza trasformare in merce anche la cultura, come si fa quando, per esempio, si privatizza la scuola.

Giuseppe Dematteis ha invece cominciato la sua relazione sottolineando che l'uomo ha capacità e bisogni diversi rispetto agli altri animali, non puramente biologici, sicché non si può parlare soltanto di sostenibilità ambientale, ma occorre aggiungere a questa quella demografica, economica, sociale, politica, culturale, che sono tutte presenti nel territorio e legate tra loro. Possiamo parlare dunque di sostenibilità territoria-

le, se teniamo conto di tutti questi aspetti nel loro rapporto interattivo con un ambiente, che nel corso della storia è diventato territorio.

Ciò è molto importante perché rende possibile la riproduzione dell'identità nel sistema globale: infatti, l'identità collettiva è coerenza interna (senso di appartenenza), continuità nel passato e memoria storica condivisa, ma anche identità attiva, che ci fa progettare e attuare una continuità evolutiva nel futuro, con il risultato che si avrà un'identità altra nel rapporto della popolazione con il suo ambiente-territorio, che è la fonte storica della diversità culturale.

Questa, infatti, non va vista solo in senso patrimoniale, ma anche evolutivo: bisogna riprodurre attivamente la diversa identità dei territori locali.

La sostenibilità culturale, che appare dunque molto importante, perché fonte della diversificazione culturale storico-geografica, deriva dall'interazione co-evolutiva e co-adattiva della popolazione con l'ambiente-territorio nella durata storica, in senso verticale (trasmissione ereditaria di informazione genetica, ma anche di tradizioni, paesaggio...), orizzontale (interazione con soggetti esterni, portatori di idee nuove), e pure come combinazione verticale/orizzontale, che genera ibridazioni, che non eliminano le diversità, ma le riproducono in forme nuove. Quando si parla di sostenibilità culturale, si parla della necessità di continuare l'integrazione co-evolutiva con l'ambiente-territorio, ricordando che la diversità culturale è risorsa rinnovabile. Il relatore ha illustrato quindi il concetto di auto-sostenibilità culturale, che deriva da progetti e azioni realizzati in modo autonomo nel rapporto della popolazione con il patrimonio territoriale e le forme di ibridazione. Poiché non ha senso conservare il passato in forma fossile, occorre valutare l'auto-sostenibilità culturale nei seguenti aspetti:

- la misura della territorialità attiva: col patrimonio territoriale locale si può interagire distruggendolo, abbandonandolo, continuandolo senza innovare, rompendo col passato e creando nuovi cammini di sviluppo, oppure

conservando le risorse materiali e di conoscenza del passato, rinnovando però il processo, che è il modo virtuoso (per es. curando i prodotti tipici locali, come la mela del Trentino, che è frutto di innovazione tecnologica, fino all'ingegneria genetica);

- il grado di utilizzo sostenibile delle potenzialità offerte dal patrimonio locale;

- il valore aggiunto del territorio, inteso sia come valore d'uso (incremento dei beni e della qualità della vita), sia come valore di mercato (sviluppo economico e occupazione);

- la misura dell'autonomia locale, che significa inclusione e partecipazione, controllo locale sull'uso del patrimonio territoriale, riproduzione sostenibile di quest'ultimo, equilibrio del valore aggiunto territoriale tra valore d'uso e di mercato. Purtroppo lo scontro tra le esigenze della sostenibilità ecologico-ambientale e l'economia capitalistica dei consumi oggi tende ad occupare tutta la scena, ponendo in secondo piano le altre forme di sostenibilità, a livello sia culturale generale, sia conoscitivo, sia tecnico e gestionale.

Il moderatore ha coinvolto nel dibattito i ragazzi delle scuole medie superiori presenti in sala, che hanno chiesto ai relatori maggiore concretezza e, in particolare, se sia possibile un accordo tra decrescita e Green Economy, visto che la felicità si deve raggiungere nel presente.

Ha provato a rispondere Luca Mercalli, che presiede la Società Meteorologica Italiana e che svolge intensa attività didattica (oltreché di informazione giornalistica) per scuole e università: egli ha ricordato che la crisi economica attuale è la prima a carattere globale della storia dell'umanità, sicché non abbiamo ricette pronte per risolverla, ma dobbiamo elaborare un pensiero nuovo.

Tuttavia, pur nel pessimismo di chi è consapevole che lo scacco è reale e quantificabile, ha concluso che la cosa migliore che possiamo fare, nel nostro piccolo, è cambiare i nostri atteggiamenti, che devono diventare il più responsabili possibile (per es., risparmiare energia, cambiando i serramenti, installando pannelli solari, viaggiando un po' di più in bicicletta...).

Nel pomeriggio, dedicato, come

al solito nei nostri convegni, a questioni relative alla didattica, ha ripreso la parola il dott. Mercalli, ponendo il dubbio che sia efficace la comunicazione e la didattica ambientale, dato che da più di trent'anni si parla e si pubblicano interventi su tali problemi a livello internazionale, ma l'impressione è che si sia ancora fermi al punto di partenza. In campo scientifico si è lavorato molto e le conoscenze sono aumentate, ma il grande pubblico ancora non accetta le evidenze, pare per effetto di un meccanismo psicologico di rimozione. Certo, almeno per quanto concerne il tema del riscaldamento globale del clima, giocano contro i petrolieri, che vincono in quella parte della popolazione mondiale, che non ha cultura scientifica, né sociale (manca l'educazione democratica) e non sa distinguere tra le informazioni (il cattivo giornalismo in questa prospettiva svolge un ruolo marginale).

Manca, in particolare, ha concluso il relatore, l'apporto delle scienze umane: psicologia, sociologia, filosofia, che, se non possono fornire certe soluzioni tecniche, possono aiutare a recuperare il senso del limite di sé e del mondo.

Sul tema Sostenibilità come apprendimento: come sognare futuri possibili è poi intervenuta Michela Mayer, membro del Comitato scientifico per il Decennio per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile della Commissione Italiana UNESCO. Dopo aver riconosciuto che poco è cambiato in questi anni, non solo a livello politico, ma anche per quel che riguarda la comprensione dell'importanza dei processi di apprendimento per la costruzione di un futuro sostenibile, ha affermato che in campo educativo non basta parlare di "ambientalismo", ma occorre trattare con pari dignità i temi legati alla giustizia sociale ed economica e, soprattutto, bisogna individuare le strategie che creano effettivo apprendimento, non solo rivolgendosi alle fasce più "deboli" della società, che meno possono intervenire per costruire un futuro sostenibile. Ancora si confondono con l'educazione le campagne di comunicazione, che ricorrono a messaggi di tipo catastrofico, che non modificano gli stili di

vita, ma ingenerano al massimo un senso di colpa in un pubblico sempre più convinto di non poter far nulla per modificare un mondo che sarà sempre più inquinato, meno equo, meno democratico. Occorre che il processo di apprendimento sia continuo e diffuso, indirizzato a fornire capacità critica, consapevolezza e forza, per esplorare nuove visioni e concetti e per sviluppare metodi e strumenti nuovi: la scuola deve perciò dare non tanto informazioni, quanto mezzi per usarle, poiché le prime, da sole, non cambiano i comportamenti. Inoltre, i programmi scolastici sono incentrati sul passato, mentre la vita e la società sono orientati al futuro: perciò occorre insegnare tutte le discipline in modo diverso, educando i ragazzi a pensare per reti, non per scatole separate, si da far riscoprire loro l'idea del bene comune e distoglierli dal sognare il futuro - sempre più insostenibile - che i media (film, telenovelas) spesso propongono, per fini puramente commerciali.

Ancora Elena Camino, che si occupa di Didattica delle Scienze Naturali presso l'Università di Torino, ha affrontato il tema La crisi ambientale e l'approccio scientifico alla sostenibilità, partendo dalla considerazione che la decrescita da crisi ha già prodotto milioni di morti, mentre noi ci domandiamo se avremo un futuro brillante e radioso. Da migliaia di anni altre civiltà hanno elaborato e cercato di mantenere modelli diversi di sviluppo, che noi abbiamo spazzato via. Si pensi soltanto che in India si cerca ancora di mettere in pratica le idee di Gandhi, anche se con sempre maggior fatica, nel dilagare del nostro arrogante modello di sviluppo. Si è, quindi, domandata quali responsabilità abbiamo noi, come insegnanti.

Certo, il sapere tecnico-scientifico presenta aspetti problematici: è vero, per esempio, che l'energia scalda, ma soprattutto crea l'arti-

ficiale dal naturale a ritmi accelerati e, quindi, trasforma degli "equilibri" in situazioni nuove, che non devono però superare le soglie biofisiche, perché non ci siano tracolli (oggi alcune sono superate, nei cambiamenti del clima, della biodiversità, del ciclo dell'azoto...).

Bisogna dunque ricomporre il sapere scientifico frammentato in discipline specialistiche tra loro comunicabili e affiancare all'approccio quantitativo e analitico l'esplorazione qualitativa e sistemica; accogliere e valorizzare la molteplicità dei punti di vista, riconoscere la componente valoriale insita in ogni conoscenza che nasce all'interno di una cultura e di un linguaggio, mettere in discussione l'assunto principale delle tecnoscienze (svelamento e dominio) a favore del rispetto.

Noi insegnanti veicoliamo sempre una visione del mondo: perciò bisogna riflettere sui confini e sui limiti naturali (di cellula, organismo, ecosistema, pianeta) e domandarsi che cosa li oltrepassi. Infine Elisabetta Falchetti, zoologa del Museo Civico di Zoologia di Roma, ha affrontato il tema Musei per pensare e per agire consapevolmente nelle società delle crisi, affermando che, come tutte le istituzioni e i sistemi educativi mondiali sono (o dovrebbero essere) coinvolti nella ricerca di soluzioni ai problemi contemporanei, anche i musei hanno oggi il compito difficile e ambizioso di intraprendere un progetto socio-culturale più grande ed impegnativo di quello svolto nel passato (conservazione, ricerca scientifica, attività espositiva ed educativa per il pubblico).

Devono quindi affrontare le grandi sfide del futuro, ricorrendo a forme più dirette ed aperte di dialogo con i cittadini, non accademiche, ma amichevoli, e ampliando il loro ruolo nella società col promuovere, ad esempio, progetti di inclusione sociale, interculturale, programmazione territoriale. In questo modo, il museo diffonderà una cultura scientifica diretta non solo alla conoscenza disciplinare, ma anche all'arricchimento educativo, culturale ed intellettuale, alla costruzione di un pensiero libero e critico, alla pace e alla democratizzazione del mondo. Ciò richiede profonde trasfor-

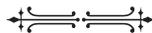


mazioni, che investono non solo i contenuti, ma anche i contesti, i linguaggi, le modalità espressive, le attività e i rapporti con i visitatori: l'intera strategia di gestione e la vita dei musei. Molto è già stato fatto, in questi ultimi anni, anche in campo nazionale: oggi si incontrano musei scientifici profondamente innovatori nelle attività di conservazione e ricerca (progetti sul e per il territorio, e la salvaguardia delle specie minacciate), ma l'innovazione investe anche le attività culturali/educative, non solo per scuole e pubblico, ma anche per soggetti socialmente e culturalmente svantaggiati, con una grande varietà di linguaggi e di tecniche comunicative, con modelli didattici aperti, attivi, partecipativi e intesi, modernamente, come scambio/relazione tra pari; anzi, è in atto una ricerca viva per conoscere le esigenze dei cittadini, attraverso inchieste, workshop e open space.

Dopo che Laura Poli, della FNISM di Torino, moderatrice degli interventi del pomeriggio, ha fatto notare come il convegno non sia stato solo ascoltato, ma anche realmente vissuto dai partecipanti, ha tratto le conclusioni il Presidente della nostra sezione, Marco Chiauzza, che, soddisfatto per la grande partecipazione del pubblico, anche di ragazzi che si sono fermati di pomeriggio, e per la qualità alta degli interventi che hanno illustrato diverse prospettive, permettendo a ciascuno di farsi un'opinione personale, ha sottolineato due punti critici: da un lato ha fatto notare come si sia trascurato di parlare di un possibile cambiamento delle abitudini alimentari (ad es. il consumo di carne), dall'altro, facendo riferimento agli interventi di alcuni relatori, che hanno lamentato lo scarso apporto all'educazione ambientale delle scienze umane, i cui programmi scolastici sono

appiattiti sul passato, ha affermato che, se è opportuno far entrare l'attualità nelle scuole, non si deve, però, rinunciare alla dimensione storica, poiché certi aspetti si capiscono meglio in prospettiva e bisogna ancora studiare il pensiero antico, proprio per recuperare il senso del limite e non macchiarsi della colpa di *hybris*. E questo mi pare il messaggio più importante e, in fondo, facile da recepire e mettere in pratica, che il convegno, al di là dei molti discorsi tecnici e scientifici, ha trasmesso ai giovani: quando avremo interiorizzato psicologicamente che bisogna trattare la natura - non solo l'uomo - come fine e non come mezzo, riusciremo a creare le condizioni ottimali per vivere, e vivere bene, sul nostro pianeta.

*Direttivo della Sezione Torinese della FNISM Frida Malan



L'EDUCAZIONE AMBIENTALE A SCUOLA

Intervista a Elena Camino

Gruppo di Ricerca in Didattica delle Scienze Naturali - Università di Torino

A cura di Donata Moretti - direttivo FNISM-Torino

D. Secondo lei, in un progetto di educazione ambientale in una scuola secondaria superiore quali sono i principi guida per un approccio scientifico alla sostenibilità?

R. Faccio fatica a considerare l'educazione ambientale come una 'materia' o un 'ambito' circoscritto: ogni aspetto dell'educazione potrebbe essere 'ambientale', nella misura in cui si propone di coltivare una relazione amorevole e rispettosa con i sistemi naturali, e di sviluppare la consapevolezza (anche sul piano razionale) di una nostra totale dipendenza da essi. Un principio guida valido in tutte le materie è quello del limite: siamo limitati fisicamente (quanto resistiamo senza respirare?, quanti kg riusciamo a sollevare? Quanto a lungo possiamo arram-

picarci per un sentiero di montagna, o sopportare il freddo?); siamo limitati psicologicamente (abbiamo bisogno delle altre persone, senza stabilire relazioni con i simili la nostra mente si inaridisce); siamo limitati collettivamente, perché il pianeta non può darci beni e servizi, né smaltire i nostri rifiuti, al di là di un certo limite. Interiorizzare l'idea del limite può facilitare lo sviluppo di un atteggiamento di umiltà che si è venuto perdendo negli ultimi secoli...

Uno sguardo altrettanto perplesso ho sviluppato rispetto all'approccio 'scientifico' alla sostenibilità: di quale 'scienza' si parla? Di quella tradizionale, disciplinare, analitica? Oppure della scienza post-normale, o di quella che sempre più anche in ambito accademico viene definita al 'sustainability science'? Secondo me non è più accettabile né giustificabile proporre agli studenti un'idea di scienza intesa in senso tradizionale, che oggettivamente e senza pregiudizi esplora il mondo naturale, suddivisa in discipline, analitica, basata sulla quantificazione, generalizzabile. La scienza - come

ogni sapere umano - esprime un modo di vedere il mondo che è tipico del suo tempo, con il linguaggio di cui in quel momento storico dispone, e a partire dai miti dominanti (per es quello che l'innovazione scientifica porta il benessere). Non deve quindi avere una posizione di dominanza su altre letture del mondo, soprattutto adesso che la moderna tecnologia si è dotata di un potere straordinario di trasformare i sistemi naturali, con esiti spesso di grande iniquità e con conseguenze del tutto imprevedibili. Invece, una delle caratteristiche della 'sustainability science' è il suo carattere trasversale e dialogico: l'elaborazione di conoscenze utili a intraprendere percorsi sostenibili richiede un rispettoso confronto tra punti di vista, tra competenze e prospettive differenti, tutte ugualmente legittime. Le competenze scientifiche quindi devono essere contestualizzate in situazioni reali, e assumere un 'senso' che deriva dall'adeguatezza della misura quantitativa rispetto a una varietà di elementi qualitativi: la produttività di un terreno, l'uso efficiente dell'ac-

qua, la funzionalità di nuovo prodotto acquisiscono caratteri di sostenibilità nella misura in cui sono utili a soddisfare le necessità (e non i piaceri) di tutti, ciascuno ne può godere allo stesso modo degli altri, e nella misura in cui le relazioni che si stabiliscono tra individui e nelle reti ecologiche sono caratterizzate da reversibilità e ciclicità.

D. Sempre in un progetto di educazione ambientale, come pensa che un insegnante (non solo di scienze) possa inserire i concetti di sviluppo sostenibile e di decrescita?

R. Sono innumerevoli le vie che si possono scegliere per sollecitare gli studenti a ragionare di sostenibilità (non di sviluppo sostenibile, in cui l'equivalenza ancora forte tra sviluppo e crescita rende ambigua l'espressione). Una prima via è una riflessione sui termini: sviluppo / crescita / decrescita: proporre un brainstorming, per es., o cercare testi in cui a queste parole vengono dati significati diversi. E poi chiedersi: crescita / decrescita di cosa? Da parte di chi? Con quali conseguenze? ...

Un altro spunto è quello di ragionare sul tema immaginandosi in luoghi diversi: tra città e campa-

gna nel nostro Paese, o tra Italia e Libia, o Colombia... emergono facilmente numerosi dei vincoli che ostacolano la sostenibilità: l'abbandono delle campagne, la guerra, la coltivazione di sostanze per produrre stupefacenti. In tutti i casi vi è un uso del suolo che non favorisce la sostenibilità, e rimanda a problemi di ordine socio-politico, non solo ambientale.

Un aspetto che personalmente mi sta molto a cuore è quello della difesa (e offesa) armata: nessuna azione umana collettiva è più distruttiva! Consuma risorse, distrugge l'ambiente, innesca spirali di odio e rancore.

Bisognerebbe mettere totalmente in discussione tutto il sistema militare e degli armamenti. Invece a scuola si propone la 'mininaja'...

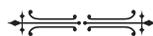
D. In una società che consuma più di quanto produce, senza preoccuparsi delle generazioni a venire, come possono gli educatori dare consapevolezza e fiducia ai giovani che vedono il futuro pieno di precarietà e di rischi?

R. Un tema interessante – e assai poco conosciuto – è quello della ricerca della 'sostenibilità interiore': alle esperienze, conosciute da millenni, di pratiche di meditazione che consentono alle persone di

sviluppare calma interiore e consapevolezza di sé si sono aggiunti, negli ultimi anni, i risultati di interessanti esperimenti svolti da neuroscienziati in collaborazione con meditati esperti. La 'scienza' ha messo in luce che la pratica della meditazione è collegabile con modificazioni rilevabili dell'attività cerebrale: dunque un comportamento – coltivato e ripetuto nel tempo – può trasformare il modo di pensare e il suo substrato fisico. Nel nostro gruppo di ricerca sono in corso delle esperienze di 'silenzio attivo' come uno dei possibili percorsi per sviluppare consapevolezza.

Un altro percorso interessante è il recupero del contatto perduto con la natura, che si può sviluppare con esperienze dirette (per esempio soggiorni in Parchi naturali), sia libere sia accompagnate da attività (pittura, canto, esperienze di Teatro Natura...).

Lo studio di casi di esperienze di sostenibilità e la testimonianza di persone che stanno intraprendendo percorsi creativi in questa direzione possono aiutare i giovani a sviluppare fiducia sulle possibilità di trasformazione delle nostre società: quel che da soli si pensa di non poter fare, può diventare una scommessa avvincente se si condivide con altri.



INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIDATTICA DELLA MATEMATICA

di Erminia Paradiso*

IL SEMINARIO INTERREGIONALE di formazione "Riforma della Secondaria Superiore e ITS: riflessioni e proposte" organizzato il 27 maggio 2011 dalla FNISM PUGLIA-VALLE D'ITRIA e dall'Istituto ITCG "L. da Vinci" di Martina Franca (TA), in collaborazione con laUSR Puglia e l'UT di Taranto, è stato il primo importante momento di formazione organizzato dalla neo sezione FNISM PUGLIA-VALLE D'ITRIA e ha registrato una massiccia partecipazione sia di docenti che di dirigenti scolastici del territorio, che hanno attiva-

mente vissuto momenti di alto confronto su una tematica tanto complessa e attuale. Nel seminario, il mio compito di relatore è stato quello di stimolare la riflessione sul tema "Innovazione tecnologica e didattica nella secondaria superiore e post-superiore" rifacendomi alla lunga esperienza di docente di matematica di Liceo Scientifico che da anni sperimenta una didattica laboratoriale innovativa e di formatore esperto.

OBIETTIVI EUROPEI 2020

Non è possibile comprendere la portata dell'Innovazione Tecnologica nella didattica alla luce del-

la Riforma delle scuole secondarie superiori in atto, se non si fa riferimento agli Obiettivi Europei per il 2020.

La COMMISSIONE EUROPEA, riunitasi a Bruxelles il 3 marzo 2010, nella sua "Comunicazione della Commissione EUROPA 2020" e, in particolare, nella "STRATEGIA EUROPA 2020 - SINTESI" ha stabilito "Che Europa vogliamo nel 2020?"

Precisando che "L'Europa 2020" deve essere incentrata su tre priorità:

- Crescita intelligente - sviluppare un'economia basata su conoscenza e innovazione;

- Crescita sostenibile - promuovere una economia più efficiente sotto il profilo delle isorse, più verde e più competitiva;

- Crescita inclusiva - promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale" ...

"Questi traguardi sono connessi tra di loro".

Per una "Crescita intelligente" nel rapporto si afferma che "l'Europa deve agire su tre fronti: INNOVAZIONE, ISTRUZIONE-FORMAZIONE-FORMAZIONE CONTINUA, SOCIETA' DIGITALE".

RIFLESSIONE. Dai monitoraggi nazionali e internazionali pubblicati, risulta che a scuola gli studenti apprendono e interiorizzano circa il 30% di quello che fanno. Pertanto, innovare la didattica, sperimentando nuovi approcci metodologici e nuovi mediatori, strumenti tecnologici (es. LIM, Software autori, Cabri, Geogebra, CAD, ecc.) per trattare i contenuti curriculari e extracurriculari in modo individualizzato, più interattivo e accattivante, è assolutamente urgente.

Del resto, già 14 anni fa Howard Gardner in un'intervista rilasciata a Torino il 10-04-1997 a Media Mente su "Intelligenze multiple e nuove tecnologie" alla domanda 1 "Può illustrarci la sua teoria sulla intelligenza multipla, la teoria che lo ha reso famoso in tutto il mondo?" rispondeva: "La gran parte della gente, quando usa la parola intelligenza pensa che ci sia una singola intelligenza e che non si può cambiare molto... La definizione standard di intelligenza ed il test standard guardano a due intelligenze: quella linguistica e quella logica, che sono molto importanti a scuola. Ma io sostengo che ci sono almeno altre sette intelligenze..." (Fig.1)

"Ora, tutti noi siamo dotati di queste diverse intelligenze... Il modo in cui combiniamo le intelligenze o non le combiniamo affatto è differente fra le persone, e qui entrano in gioco le implicazioni educazionali..."

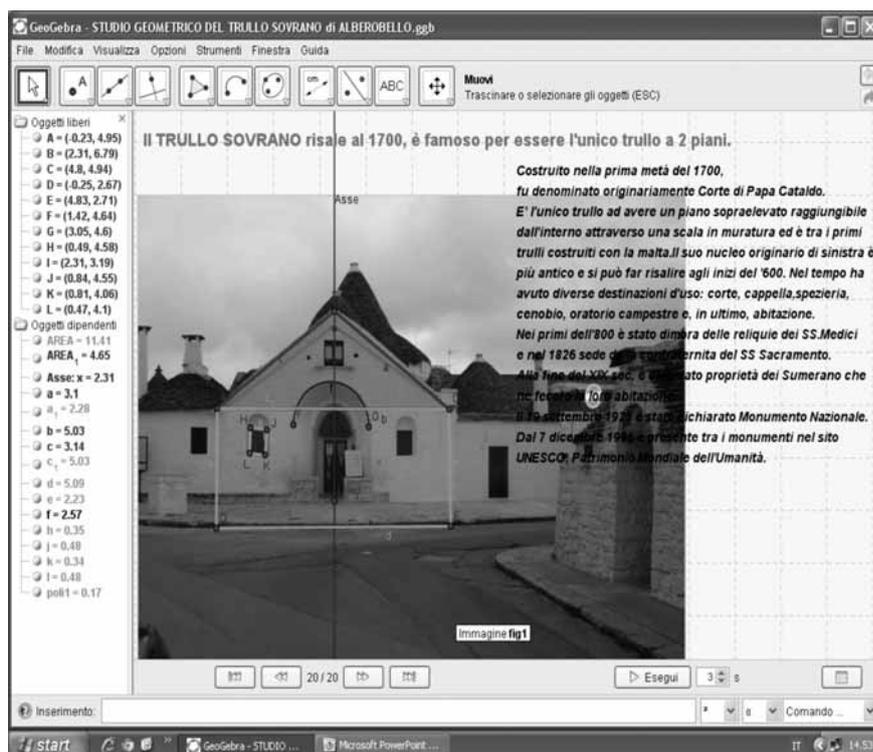
"Il mio pensiero è che anche se si vuole che ognuno impari lo stesso materiale, si può insegnarlo in molti modi, e si può anche stimare e valutare in molti modi ciò che lo studente sta imparando. E' qui

che viene fuori il ruolo della Tecnologia, nell'individuazione del curriculum, dei materiali, degli argomenti per gli studenti e nel dare molti modi di studiare e molti modi di padroneggiare il materiale."

Alla domanda 2 "Dunque qual è il ruolo delle Nuove Tecnologie nella teoria delle intelligenze multiple?" rispondeva: "È molto importante capire che la Tecnologia è solo uno strumento, niente di meno e niente di più... e i computer possono essere usati per manipolare le persone o per liberarle, i computer possono essere usati per insegnare nello stesso noioso modo rigoroso in cui si è insegnato per moltissimi anni, o possono essere usati per insegnare in modi molto nuovi... Lasci che usi me stesso come esempio... Quando ero a scuola mi venne chiesto di cercare di immaginare una figura in tre dimensioni e come essa veniva trasformata. Era un'operazione molto difficile da fare nella testa. Ora io posso creare una immagine sullo schermo del computer e girarla tutto intorno, realizzando in questo modo, davanti a me, quello che dovevo fare nella mia testa... Dalla mia prospettiva, la più grande promessa della tecnologia è quella di individualizzare l'educazione."

Alla domanda 10 "L'informazione oggi cammina molto più in fretta che nel passato. A causa dei media noi riceviamo molti più input dei nostri padri. Come può tale velocità influire sulla nostra intelligenza?" rispondeva: "... Il QI, quoziente intellettuale, è salito costantemente in questo secolo. Sale di qualche punto ogni 10 anni; negli ultimi quarant'anni il QI in tutto il mondo è passato da 10 a 15 punti. E' piuttosto interessante... Una maggiore esposizione delle persone a più informazioni per un periodo più lungo della loro vita, non solo a scuola, influisce sull'intelligenza. Ma molto dipende dalla qualità delle informazioni su Internet ... l'uso che se ne fa influisce sulle capacità intellettive delle persone."

Alla domanda 11 "Il bambino ricco utilizzerà Internet ed altre nuove tecnologie e il bambino povero no. Svilupperanno intelligenze differenti o avranno le stesse chance?" rispondeva: "Io credo che la ragione per cui il Presidente Clinton insisteva affinché ogni scuola abbia Internet è perché egli sa che altrimenti i bambini che lo hanno a casa avranno un vantaggio rispetto a quelli che lo hanno a scuola. E' chiaro che quando un nuovo strumento viene inventato ... le persone che hanno a disposizione quello strumento sono



avvantaggiate rispetto a quelle che non possono averlo ... Il computer è una parte importante della nostra vita da questo momento in poi."

Oggi, è lecito affermare che al computer va aggiunto come nuovo potente strumento tecnologico la LIM (Lavagna Interattiva Multimediale). Quindi, le T.I.C. (Tecnologie della Informazione e Comunicazione) sono strumenti digitali considerati da Gardner molto efficaci per potenziare le eventuali carenze relative ad una delle 9 intelligenze multiple che ciascuno individuo possiede e, in tal senso, possono garantire la realizzazione di una educazione personalizzata.

QUALE FILOSOFIA SUGGERIRE?

Il docente dovrebbe integrare tradizione e innovazione ed essere attento a progettare una didattica che integri tutti e tre gli assi: media, linguaggi, strategie, indispensabile affinché, come sostiene Luciano Galliani, si realizzi un ambiente formativo tecnologico, caratterizzato dal binomio innovazione tecnologica - innovazione didattica e non un ambiente che risulti semplicemente innovativo o falsamente innovativo.

Il DOCENTE, dovrebbe proporre un approccio didattico insolito e interattivo, ad esempio un confronto con il mondo reale, visitando e osservando monumenti o analizzando fotografie/mappe pescate nella rete o rappresentazioni tridimensionali in ambienti virtuali o costruendo figure e utilizzando immagini e animazioni grazie alla LIM e/o un software autore come GEOGEBRA.

L'OBIETTIVO è passare dal tradizionale modello di insegnamento basato sull'"oggetto", su cosa insegnare, a un insegnamento focalizzato sul "soggetto" che apprende e sui relativi processi di apprendimento, puntando a progettare percorsi reticolari che lascino spazio a logiche associative.

UNA PAROLA CHIAVE:

Laboratorium inteso non come luogo fisico ma come insieme strutturato di attività volte alla costruzione di significati degli oggetti. Dalla ricerca-azione all'osservazione-analisi dei dati percepiti, alla costruzione creativa, all'astrazione. Le fasi in cui

articolare le attività didattiche in classe devono prevedere momenti in cui si procede in modo più operativo-interattivo utilizzando schede strutturate per l'osservazione ma anche la RETE per ricercare, software didattici interattivi come GEOGEBRA (software open source dinamico di facile utilizzo scaricabile gratuitamente dal sito www.geogebra.org), ma anche PPT, la LIM, strumenti per manipolare e creare, e momenti in cui si attivano processi astrattivi per riorganizzare, elaborare e rielaborare concetti e conoscenze per realizzare "apprendimenti significativi" (D. Ausbel).

Dall'operare concreto di quello che deve essere un "laboratorio integrato, reale e virtuale" insieme, alla sintesi delle osservazioni e delle analisi effettuate, allo sviluppo della capacità di saper utilizzare efficacemente le conoscenze e competenze apprese in contesti reali e saperle formalizzare ed esprimere con linguaggio specifico.

Dovendo affrontare nel biennio della secondaria superiore, ma analogamente si può proporre nelle classi della secondaria di primo grado, lo studio delle figure piane: rettangoli, quadrati, triangoli, rombi, cerchi, semicirconferenze e misure dei perimetri e delle aree relative, si è proposto un approccio non astratto ma laboratoriale-tecnologico del tipo ricerca-azione e scoperta guidata. Si è fotografato il TRULLO SOVRANO di Alberobello, si è acquisita in classe la foto nel piano di Geogebra e si è richiesto agli allievi prima di ricercare in rete notizie e, quindi, utilizzando la casella di testo ABC del pro-

gramma, descrivere brevemente il monumento. Poi, si è trattato l'aspetto squisitamente matematico-geometrico e il compito assegnato è stato di individuare le figure piane presenti disegnandole con gli strumenti del programma, misurarle in scala e calcolare perimetri e aree utilizzando le conoscenze teoriche, verificando che i risultati ottenuti siano proprio quelli che il programma GEOGEBRA calcola in automatico quando si disegnano le figure piane (vedi FIG2). Inoltre, si è consigliato di muovere i segmenti e le figure per scoprire cosa accade, in quanto il software è dinamico-interattivo e ricalcola tutte le misure e permette di scoprire le proprietà delle figure piane osservate. Infine, cliccando in basso a destra sul pulsante "Esegui" è possibile in ogni momento rivedere passo passo il lavoro eseguito come in un video e stoppare-ripartire dal passo di costruzione che interessa. In particolari tipologie di scuole (es. Geometri), può essere utile ricercare anche le piantine, acquisire le immagini nel piano di Geogebra e, sempre in scala, analizzarle e effettuare le dovute misurazioni.

Compiti per casa: fotografare monumenti che riproducono le caratteristiche delle figure analizzate in aula e disegnare-studiare-descrivere le proprietà utilizzando Geogebra, creare un problema per ogni figura piana in gioco relativamente al calcolo di aree e perimetri.

***Presidente Sez. FNISM
PUGLIA-VALLE D'ITRIA**

BIBLIOGRAFIA

- Comunicazione della Commissione EUROPA 2020, Bruxelles, 3.3.2010, Sintesi.
- Industria 2015, Sintesi ddl.
- Intervista a Howard Gardner, Torino, 10-04-1997, Titolo "Intelligenze multiple e nuove tecnologie" www.mediamente.rai.it/home/bibliote/intervis/g/gardner.htm
- Fig.1 www.glogster.com/glog.php?glog_id=2436861&scale=54&isprofile=true
- Software di geometria dinamica GEOGEBRA, open source, scaricabile dal sito www.geogebra.org
- "Teoria della Trilateralità e ambiente formativo tecnologico" di L.Galliani



A cura di Elisabetta Bolondi

Silvia Dai Prà
Quelli che però è lo stesso
ControMano Laterza, 2011

Il mondo della scuola pubblica italiana ai tempi del berlusconismo e della gestione Gelmini non è certo quello che la ingessata ministra dell'Istruzione racconta nelle interviste alle tv o ai grandi quotidiani. Può parlare di scuola solo che ci trascorre/ci ha trascorso/ci trascorrerà le ore più lunghe e significative della propria vita professionale.

Ecco allora che il breve, intenso, commovente, polemicissimo libro della professoressa Silvia Dai Prà ci può aiutare a capire che cosa è successo, nelle periferie delle grandi città, ai nostri giovani.

Ad Ostia, in un professionale alberghiero, la nostra brillante studentessa, dottore di ricerca, esperienze all'estero, diverse pubblicazioni finisce con un contratto per un anno scolastico (si chiama precariato).

Il libro ci racconta i tre trimestri di un anno scolastico appena trascorso: ritratti di alunni e alunne, piccoli e adulti, di colleghi, della dirigente scolastica, delle bidelle, dei genitori, del barista di fronte alla scuola, un ecomostro vicino al mare. Silvia infatti viene assegnata tanto al turno di mattina, nelle prime classi, quanto al corso serale, dedicato ad adulti di ogni età che aspirano al diploma per migliorare le condizioni di lavoro.

IL PIACERE DI LEGGERE

Fra loro finanziari, carabinieri, madri di famiglia, coatti, disadattati, energumeni tatuati. Lo zoo umano che l'autrice ci regala, efficacemente riprodotto sulla copertina del libro, fa sorridere appena: in realtà è disperante la situazione che vuole raccontarci, il degrado etico a cui si sono assuefatti giovani e adulti, i rapporti impossibili tra genitori e figli (emblematico il figlio che picchia sua madre che non vuole consentirgli di frequentare la scuola).

Un Franti rovesciato, come rovesciate sono tante delle realtà descritte: nel saggio di fine anno le ragazze che dovrebbero imparare a ricevere gli ospiti in un'ipotetica azienda turistica, vengono allenate a sculettare in modo provocante per prepararsi all'intrattenimento in un villaggio vacanze. Più che studentesse in attesa di diploma vengono preparate a diventare veline, da un'insegnante ormai convinta che quella sia l'unica strada per ottenere lavori e compensi.

Gli sforzi della Prof, considerata comunista per via dei pantaloni troppo larghi e della voglia di insegnare italiano, determinata a parlare di Saba, Pascoli, Pavese, Montale, i suoi tentativi frustrati di indurre la lettura come valore, lo studio come strumento di emancipazione e di libertà, cozzano con un "fuori" troppo potente e invasivo.

Una politica fatta di nostalgie del duce, una sessualità non compresa e distruttiva, un'ignoranza di tutto e tutti gli aspetti del sapere, una mancanza totale di curiosità e di prospettive raccontano la disperazione di interi quartieri abitati da giovani che sperano solo in macchine costose, cellulari potenti, figli da chiamare Belen o Chanel, Kevin o Tomas (senza h).

Il libro va letto, meditato, tornando sopra brani che dicono dove stiamo andando, se almeno la scuola pubblica non prova a fermare una discesa verso l'abisso. L'episodio imperdibile del libro è la visita della classe a Montecitorio, dove viene raccontato

lo smarrimento dei ragazzi all'entrata nell'emiciclo: il frastuono dei deputati, il boato che si leva dall'Aula rende sgomenti gli stessi terribili alunni di Ostia:

"...vediamo gruppetti di amici che ridono forte, monadi col cellulare premuto contro l'orecchio, annoiati parlamentati che leggono il giornale appoggiato sui banchi, deputate che passeggiano sculettando e poliponi che se le abbracciano, deputati col pc acceso mentre il loro vicino ride, e si gira per fare un commento con l'espressione che si ha quando si parla di argomenti quali il cibo, il calcio, la gnocca."

Che altri commenti fare? Il resto è silenzio, con buona pace di un'opinione pubblica distratta, convinta che gli insegnanti lavorino poco, siano tutti comunisti, non meritino più del poco che hanno e che fanno...

Da collega di ruolo per quasi quarant'anni, con tante esperienze simili, un caldo ringraziamento alla Pressoré, che è il ritratto di tanti, troppi di noi.



Mario Desiati
Ternitti
Mondadori 2011

Mesotelioma da amianto: è questo il nome della malattia che lentamente si insinua nei polmoni e lentamente uccide dopo una dolorosa agonia. Asbestosi: un'altra malattia mortale causata da un veleno (asbesto) che ha ucciso

centinaia di lavoratori salentini che nei primi anni sessanta avevano lasciato i paesi di Tricase, Scorrano, Corsano, Gagliano, Novaglie, per lavorare a Zurigo, dove una fabbrica di eternit, "ternitti" in dialetto, ha contaminato i lavoratori, ne ha distrutto la vita, lasciando una scia di vedove e orfani rientrati in patria.

Il pretesto narrativo che il giovane scrittore Mario Desiati ha scelto per il suo bel romanzo, edito da Mondadori nel 2011, è una storia d'amore al femminile.

Protagoniste principali sono due donne: Domenica Orlando, detta Mimì, e Arianna, la figlia avuta mentre aveva solo quindici anni, dopo una notte d'amore clandestino con un diciottenne conterraneo, Ippazio detto Pati. Arianna non conoscerà suo padre, sua madre lo ha cancellato, e solo alla conclusione del libro ci sarà il riscatto morale e la rivincita di Mimì. Due donne, madre e figlia, ci raccontano una Puglia che vuole uscire dalla cultura primitiva di cui pure Mimì è intrisa; Mimì che a quindici anni non accetta l'aborto clandestino e preferisce accettare la "vergogna" di una nascita illegittima; Mimì, bella e libera, che si circonda di amanti occasionali che licenzia con altrettanta dignità; Mimì che cresce sua figlia con valori sani e la spinge agli studi universitari a Roma (Arianna diverrà medico); Mimì che accoglie il fratello alcolista che nessuno vuole, Biagino/Celestino, l'aspetto più poetico e infantile della diversità; Mimì che lavora sodo in un cravattificio ed è un modello per le operaie più giovani; Mimì che non ha mai dimenticato Pati, ormai malato, che è tornato a morire al paese, forse pentito della sua vigliaccheria. Nella gelida casa di vetro dove aveva amato la bambina Mimì, l'uomo aveva infatti raccontato a se stesso una bugia, su cui aveva costruito la sua intera esistenza: distrutto dal senso di colpa per aver lasciato morire un coetaneo nel cemento bollente della fabbrica di morte, era fuggito da se stesso, da Mimì, dalla figlia generata e mai accettata.

Il romanzo di Desiati ha due grandi protagonisti: la fabbrica svizzera di eternit e la storia tragica e poco raccontata degli emigranti italiani. Attraverso questa storia rivisitiamo la vicenda dolorosa del nostro paese: le morti bianche, le

condizioni di precarietà e di miseria in cui i nostri emigranti vissero per decenni, le condizioni sociali che lentamente mutano, il sud che da luogo di emigranti diventa oggi punto di aggregazione di industrie e di turismo, di rivendicazione sociale e politica, pur conservando la tradizione secolare di feste religiose, sagre paesane, rapporto con il mare e la terra. Simbolo di tutta questa narrazione resta il personaggio ben costruito di Mimì, che parla l'italiano e il dialetto salentino, simbolo di tradizione e modernità, di sottomissione e libertà:

"E' nell'infanzia che si maturano certi poteri, quando si cresce solitari. Mimì i suoi poteri li aveva sviluppati da bambina, quando per interi pomeriggi si esercitava a parlare con la natura e immaginare un mondo sconfinato e benigno di cui lei era parte..."



Stephane Hessel Indignatevi

Add Editore, 2011

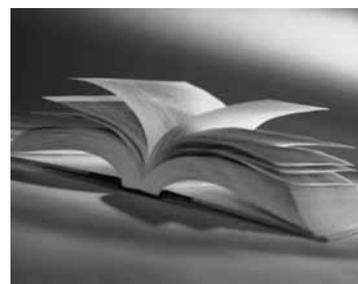
Le classifiche settimanali dei libri più venduti mettono unanimemente ai primi posti questo libro di poche pagine, di piccolo formato e con la copertina rosso fuoco dal titolo che è un manifesto di intenti: "Indignatevi!"

L'ho letto con commozione. L'autore, classe 1917, ebreo francese attivo nella Resistenza, arrestato, torturato, evaso dai campi di sterminio e rocambolescamente sfuggito al patibolo, dopo la guerra è diventato diplomatico ed ha contribuito alla stesura della "Dichiarazione universale dei Diritti Umani", testo dichiarativo e non giuridico ma tuttavia fondamentale per la presa di coscienza

dei propri diritti inalienabili da parte di milioni di uomini sottoposti a sfruttamento, discriminazione, oppressione sull'intero pianeta. Oggi, a 93 anni, con spirito combattivo si rivolge ai giovani del suo paese, ma non solo a loro, esortandoli ad uscire dall'indifferenza, il peggiore dei mali, e a cercare, e non sarà difficile trovarne, motivi di vera indignazione: ci sono situazioni concrete, dice Hessel, il trattamento riservato agli immigrati, ai sans papier, ai rom, ai palestinesi nella striscia di Gaza, ai poveri del mondo sempre più poveri, che devono spingere ad intraprendere una risoluta azione civile. Cita Martin Luther King e Nelson Mandela come campioni della non violenza e della speranza, capisce che grandi intellettuali come Jean Paul Sartre e Guillaume Apollinaire hanno saputo dare un contributo efficace alla propagazione di idee di impegno e solidarietà. Infine conclude con parole che riporto integralmente:

"Continuiamo ad invocare una vera e propria insurrezione pacifica contro i mass media, che ai nostri giovani come unico orizzonte propongono il consumismo di massa, il disprezzo dei più deboli e della cultura, l'amnesia generalizzata e la competizione ad oltranza di tutti contro tutti". A conclusione del prezioso libretto è riportato il testo integrale della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. L'unico commento che riesco a formulare è una curiosità: come mai, in un paese come l'Italia, che legge poco e che è dominata da media onnipotenti, questo piccolo libro potente ha raggiunto i primi posti delle classifiche di vendita? Forse i lettori italiani sono migliori della loro auto-rappresentazione?

Coltivo una speranza, indignandomi!



Orazio Niceforo
Da Berlinguer a Gelmini
Come (non) cambia la scuola
 Editoriale Tuttoscuola, 2011



La riflessione sulle linee di sviluppo della scuola italiana, che da tempo Orazio Niceforo conduce, analizza in questo libro le scelte effettuate a livello politico dal 1966 al 2010. Dalla "scuola

dell'Ulivo", con le riforme dei ministri Berlinguer e Moratti per arrivare, passando per il cacciavite di Fioroni, alla riforma Gelmini. Colpisce la tendenza - tuttora dominante - a concepire la scuola come un terreno dove far valere la vocazione maggioritaria e in cui la governabilità e la compattezza interna ai diversi schieramenti pesano più dell'opportunità di considerare scuola e formazione come un terreno comune in cui è necessario cercare forme di convergenza anche tra posizioni politiche diverse, tanto più che ci si trova a dover effettuare scelte la cui efficacia si esplica in tempi medio-lunghi. Risulta evidente la tendenza, soprattutto dell'ultimo governo, a privilegiare riforme a costi ridotti ma di forte impatto mediatico come il voto in condotta o l'introduzione della disciplina "cittadinanza e costituzione" ultima versione riveduta e poco corretta dell'ormai atavica "educazione civica" ma che non si è rinunciato a presentare come una conquista dell'ultima ora.

Risulta confermata anche la difficoltà ad intervenire sull'impianto strutturale del sistema scolastico, a forzare una logica di investimenti sempre scarsi e residui quando si tratta di scuola, a collegare innovazioni come quelle che riguardano le tecnologie informatiche, che investono con grande forza gli studenti ormai nativi digitali, e con le quali la scuola deve fare i conti, magari avviando trasformazioni che restituiscano senso e valore allo stare a scuola. Certamente Niceforo fornisce spunti di riflessione critica per guardare ai processi educativi e al sistema scuola da un punto d'osservazione che vada oltre una quotidianità che sembra ormai priva di qualsiasi slancio e che tuttavia costituisce un passaggio nevralgico nella formazione dei giovani. (G.C.)

3 Domande a Orazio Niceforo

1. *Leggendo queste analitiche riflessioni sulla politica scolastica ricostruita nei suoi passaggi essenziali tra il 1996 e il 2010, si ha la conferma di come la scuola rimanga terreno di "non decisione" politica. O meglio, di come sia difficile innovare e sia invece sempre*

forte la tentazione di restaurare. Pensi che questa sia una formula insuperabile, tanto più alla luce dell'accrescersi delle difficoltà?

A breve termine non vedo alternative. L'attuale governo ha fatto scelte di fatto, e spesso anche dichiaratamente, conservatrici. Quello precedente si è limitato a ripristinare gli istituti tecnici che la riforma Moratti aveva preteso di licealizzare senza peraltro farlo davvero (i 'licei vocazionali' erano un autentico ossimoro curricolare). Le due megariforme proposte dal centrosinistra (legge n. 30/2000) e dal centrodestra (legge n. 53/2003) avevano in comune la ricerca di soluzioni di compromesso con la realtà scolastica esistente, soprattutto per quanto riguarda il secondo ciclo. E non mi sembra che dall'evoluzione dell'attuale quadro politico ci si possano attendere vere novità, almeno - ripeto - nel breve termine. Il centrodestra ha il programma che ha, quello realizzato dal ministro Gelmini, più restaurativo che innovativo, e sempre che continui a governare non potrà discostarsene. Il centrosinistra, o meglio l'opposizione con le sue diverse anime, ha mostrato finora di sapere trovare punti di incontro solo in negativo: contro i tagli di organico, contro il ripristino dei voti, contro il nuovo dimensionamento delle scuole, contro il voto di condotta, contro la sperimentazione del 'merito' e così via. Ma non ha elaborato una organica e condivisa piattaforma di proposte alternative. Opporsi in blocco a qualunque novità significa in concreto scegliere di non cambiare.

2. *La scuola secondaria si conferma come la più difficile ad essere riformata, sospesa tra una prospettiva di prolungamento dell'obbligo nel biennio unitario e l'attivazione di un sistema duale alla tedesca. Nell'incertezza, siamo fermi a un innalzamento dell'obbligo che ha un carattere solo formale in un sistema sostanzialmente immobile. Dove vanno le tue preferenze?*

In passato ho a lungo sostenuto le ragioni di un biennio unitario, ma fortemente orientativo e flessibile dal punto di vista curricolare, in cui le scelte delle materie di indirizzo fossero reversibili. Successivamente, di fronte ai ripetuti cattivi risultati della scuola italiana nelle comparazioni internazionali e alla perdurante gravità della dispersione, ho preso in considerazione anche l'ipotesi di un vero sistema duale, con tutti i licei da una parte e tutti gli istituti tecnici e professionali e la formazione professionale e l'apprendistato dall'altra. Ipotesi affacciata nei primi mesi della esperienza ministeriale di Letizia Moratti ma rivelatasi presto impercorribile. Infine, ed

è la mia riflessione attuale, mi sono convinto che occorre andare oltre il dilemma tra modello unitario e modello duale per perseguire il massimo livello possibile di personalizzazione degli itinerari formativi cominciando, per i ragazzi 'difficili', già dalla scuola media. Fermo restando un piccolo nucleo comune di competenze di carattere comunicativo e logico-metodologico (per la cui acquisizione le nuove tecnologie possono svolgere un ruolo determinante) i ragazzi dovrebbero poter studiare ciò che preferiscono nel modo che preferiscono, ed essere valutati per i loro effettivi risultati senza il timore di bocciature. Non è certo un caso che i migliori risultati nelle classifiche internazionali li ottengano gli studenti di Paesi come la Corea, il Giappone e la Finlandia, dove le ripetizioni non esistono o sono vicine allo zero.

3. *Uno dei nodi irrisolti su cui richiami l'attenzione riguarda gli insegnanti e la difficoltà di avviare meccanismi di valorizzazione del merito. Qual è la tua esperienza in proposito, anche in rapporto all'insegnamento universitario? Riusciremo ad attivare percorsi di formazione iniziale all'altezza della molteplicità delle competenze richieste agli/alle insegnanti e un sistema di formazione in servizio per la manutenzione degli standard professionali?*

Sulla valorizzazione del merito, intesa come riconoscimento anche economico della maggiore "bravura" di un docente rispetto all'altro, a parità di impegno di lavoro (stessa cattedra, stesso orario) sono da sempre scettico, per le ragioni che cerco di spiegare anche nel libro. Sono invece favorevole alla diversificazione delle figure e delle prestazioni, cui collegare retribuzioni differenziate. L'accesso alle posizioni a professionalità arricchita dovrebbe essere riservato a coloro che, dopo l'ingresso nella scuola, compiono ulteriori studi e conseguono esperienze professionali opportunamente valutate e certificate.

Quanto al ruolo dell'università, resta fondamentale per quanto riguarda la dimensione delle conoscenze che gli insegnanti devono acquisire nella loro formazione iniziale, e anche nella formazione in servizio legata agli sviluppi di carriera. Ma le loro competenze professionali operative gli insegnanti le costruiscono in classe, con l'esperienza, e da questo punto di vista gli ambienti e gli strumenti che possono migliorarli mi sembrano, più che le università (salvo che in alcuni casi d'eccezione), l'associazionismo professionale e disciplinare, le reti di scuole, la peer education, la comunicazione orizzontale via internet.



ITALIA 1861-2011



A cura della sezione di Roma e Lazio della Fnism e del Progetto Memoria della fondazione CDEC e del dipartimento Cultura della Comunità Ebraica di Roma è stato predisposto il libro on-line "Parole dall'Italia Per l'Italia dalle studentesse e dagli studenti" che ha raccolto lavori realizzati da numerose scuole.

Riportiamo la premessa dei curatori.

Questo "libro on-line" nasce dal proposito di ricordare il 150° anniversario della fondazione dello Stato unitario e anche dalla speranza di iniziare una consuetudine per i futuri 17 marzo, festa nazionale solo per una volta, comunque "riscoperta" come ricorrenza laica.

Abbiamo pensato - noi che ci occupiamo di progetti che coinvolgono la memoria e la storia - di ricordare il 17 marzo di ogni anno, a cominciare da questo, con un lavoro in rete con le scuole. Il risultato del lavoro del 17 marzo 2011 è qui proposto alla vostra lettura; ed è quanto docenti, studenti e studentesse hanno apprezzato: letture di brani, poesie, riflessioni e analisi di testi, commento di passi scelti e articoli della Costituzione repubblicana che spesso hanno aperto le letture delle scuole.

Alcune istituzioni ci hanno sponsorato e sostenuto in questa scommessa: ringraziamo perciò Paola Carucci, sovrintendente dell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica che acquisirà il lavoro tra il materiale didattico dell'archivio; Paola Rita Stella, Assessore alle Politiche della scuola della Provincia di Roma e Agostino Attanasio, sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato che si sono resi disponibili a ospitare queste pagine nel loro sito istituzionale.

Essi hanno condiviso il nostro sforzo e il nostro entusiasmo che è stato quello di voler far partecipare le scuole nel sottolineare che il punto forte e significativo di ogni comunità nazionale è la cultura.

A nostro avviso era compito della scuola, luogo deputato alla trasmissione del sapere e allo sviluppo della creatività delle future generazioni, ricordare i 150 anni della fondazione dello stato unitario con parole significative di altri italiani illustri che hanno costruito la cultura e il pensiero di questo paese per riflettere e far riflettere sulla parte migliore della nostra lunga storia culturale, più antica della stessa unità e sottolineare poi quanto sia remota e forte la nostra italianità.

Abbiamo cominciato con un gruppo di scuole che si sono lasciate coinvolgere ed hanno accettato di mettersi in gioco: per questo ringraziamo tutti i dirigenti scolastici, i docenti, le studentesse e gli studenti che hanno reso possibile questo libro.

In particolar modo ringraziamo Francesca Rossini che, con l'amore degli ex alunni, ne ha attuato la realizzazione grafico-technica.

Infine vogliamo ringraziare tutti coloro che riceveranno il libro e lo invieranno ad altri perché molti possano leggere le parole scelte, lette, pensate dai nostri giovani. speriamo che la velocità di scambio e divulgazione in internet possa garantire a questa antologia la massima diffusione e condivisione.

da questo percorso, ci auguriamo emerga l'Italia "migliore", quella che ha combattuto per l'unificazione di popolazioni e regioni diverse, ma animate da un comune desiderio di uguaglianza e libertà, quell'Italia che ha garantito - dalla sua fondazione - la parità alle sue minoranze e che le ha sostenute nel momento tragico in cui ne sono state private.

Vogliamo terminare con parole antiche e indirettamente ricordare che la Fnism quest'anno compie 110 anni, essendo stata fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini che auspicava una scuola: ... in cui nulla s'insegna che non sia frutto di ricerca critica e razionale; in cui tutti gli studi sono condotti con metodo critico e razionale; in cui tutti gli insegnamenti sono rivolti a educare e rafforzare negli alunni le attitudini critiche e razionali.

Liliana Di Ruscio
Rita Gravina
Enrico Modigliani
Sandra Terracina

I. C. Antonio Vivaldi di santa
Maria delle Mole, Marino

lettere all'Italia

Cara Italia ...

per il tuo centocinquantenario vorrei dirti innanzitutto tanti auguri!



Poi vorrei esprimerti la mia solidarietà perché, in questo periodo, stai attraversando momenti difficili, infatti qui, nel nostro paese, ci sono molti problemi: la politica, la crisi economica, la criminalità, la disoccupazione giovanile e non.

Personalmente non sento molto l'appartenenza ad una patria, perché purtroppo nessuno trasmette a noi giovani questo sentimento; sì, tu sei molto bella, però sono poche le persone che provano gli stessi sentimenti che provavano i patrioti che hanno combattuto e che sono morti per vederti unita! nella società odierna tutti appaiono soffocati da un forte egoismo che induce ad accumulare denaro e beni materiali e ad esercitare ed aumentare il potere personale e sociale; sono pochi coloro che sentono davvero questa unità e per questo sono profondamente addolorata, perché alcune delle più alte cariche dello stato non intendono partecipare ai tuoi festeggiamenti!

se due uomini, uno del nord e uno del sud, si parlassero probabilmente non si capirebbero perché anche se vivono nella stessa nazione, nello stesso stato hanno idee ed opinioni differenti.

ora affermando ciò intendo dire che le tradizioni sì, sono importanti, ma anche che sarebbe bello poter essere e poter sentirsi davvero un unico paese!

A prescindere da tutto ciò io sono fiera di essere italiana perché per me tu sei simbolo di eleganza, pregio, bellezze naturali e culturali, buon cibo, amore, libertà e soprattutto casa!!

di nuovo auguri, ludovica

Cara Italia, sono fiera di appartenerti, perché sei il paese più bello del mondo.

amore per la patria, voglia d'indipendenza e di libertà, per cui migliaia di italiani hanno dato la vita, hanno portato rivolte che si sono concluse con la tua nascita. adoro i colori della tua bandiera: verde come la speranza, rosso come il sangue dei caduti e bianco come la colomba che è simbolo di pace.

In questo importante anniversario vivi un difficile momento: sei tradita politicamente da conflitti interni; hai problemi economici dovuti allo sfruttamento da parte di persone senza scrupoli.

alla mia generazione l'arduo compito di risollevarvi e di riformare l'amor di patria in coloro che lo hanno perso.
Italia... ad maiora!!!

Martina Feliciano

Non avevamo nulla
Ma la speranza era la nostra
forza
Dalle Alpi agli Appennini al
Mediterraneo
Dovunque Potevamo contare sul
nostro popolo
La bandiera sventola
Sull'amata penisola
Un solo grido: Italia

Silvia Castellaneta

Cara Italia,
auguri per i tuoi 150 anni, da vero italiano mi sento in dovere di farti questi auguri, e ringrazio tutte quelle persone che hanno sacrificato volontariamente le loro vite per l'unificazione di questo paese che in passato era formato da molti stati o regni. Credo e sono convinto che la bandiera italiana debba essere una sola per adesso e per sempre.

Questa bandiera ha unito gli italiani dal 1861 ad oggi rendendoli fratelli e perciò penso che l'Italia non debba tornare ad essere divisa, come sostengono alcuni politici.

Per questo tuo speciale anniversario ti faccio una promessa molto importante, onorerò sempre questa bandiera ed in futuro cercherò di contribuire a migliorare questo paese e rimarrò anche nei momenti di difficoltà.

Alessio Brugnoli

Italia della vita,
Italia della morte
lo stivale dell'amore
da Milano a Campo Maggiore.
Dai Romani conquistata
da Spagnoli e Austriaci sfruttata
grazie a Garibaldi e ai suoi mille
venisti proclamata.
Sei famosa per la pizza
e per la tua bellezza,
Italia con il sole
viva il TRICOLORE.
Italia della crisi e dei disoccupati
non perderti d'animo
fallo per gli innamorati,
innamorati di te Italia
per il tuo mare e il tuo ardore
hai 150 anni riacquista il tuo
splendore.

Giulia Auriemma

Cara Italia,
verde come i campi e la speranza,
bianca come le montagne coperte
di neve, rossa come il sangue versato
dalle persone che hanno dato la loro
vita centocinquanta anni fa per vederti
unita e libera dal dominio straniero.
da quel momento quanta strada è
stata fatta!

Italia, ogni angolo della tua terra
è stupendo, sei la culla della storia
e della cultura occidentale.

Per questo ti vorrei fare i miei
auguri e guai a chi ti vorrà dividere
di nuovo.

Domiziana Conti

"Auguri Italia", è con molta gioia
che anche io orgogliosa di questa
mia splendida terra, "grido" con
la voce ancora tenera per la mia
età, auguri a colei che ci rende
ammirati in tutto il mondo.

È un giorno da festeggiare perché
ricorre l'anno dei 150 anni nei
quali l'Italia ricorda l'inizio di una
sola ed un' unica nazione, è una
libertà pagata col sangue dalla
gente che ha lottato per un'Italia
unita sotto un'unica bandiera.

ogni sua regione è inimitabile per
cultura abitudini e profumi che
sprigionano nelle tradizioni, un'
Italia che è stata capace di restare
unita anche quando è risorta dalla
dura guerra.

un orgoglio che vedo soprattutto
nei ricordi dei miei bisnonni, che
hanno scolpita nelle rughe del
volto la memoria diretta della sofferenza,
vissuta personalmente negli
anni della guerra.

ed è per questo che voglio farti i
miei più devoti auguri per aver
combattuto contro tutto e tutti
coloro che hanno cercato di
opprimere la tua nascita.

Grazie anche alle più grandi e
maestose figure degli uomini che
ti hanno scoperto in maniera più
dettagliata e hanno diffuso la tua
bellezza e tradizione in tutto il
mondo.

Il nostro popolo è stato capace di
ricostruire il futuro dalle macerie
di terremoti, alluvioni... restando
unito e guardando avanti speranzoso.

Nessuna frase poteva elogiarti di
più quando Mameli nel nostro
inno dice: "siam pronti alla morte
l'Italia chiamò".

Sara Bernoni

IDENTITÀ, ORIENTAMENTO SESSUALE, CULTURE: INCONTRARE ED ESPRIMERE LE DIVERSITÀ

Un Progetto Europeo per far crescere l'informazione sugli stereotipi e la sensibilità nei confronti delle discriminazioni legate alle differenze in materia di orientamento sessuale: è il Progetto EURIALO Learning and Guidance tools against discrimination: respect for all different sexual choices and cultural identities e fa parte dei progetti Leonardo da Vinci - TOI transfer of innovation, multilateral projects, lifelong learning programme

Partendo dalla buona pratica realizzata dal progetto TRIANGLE, un Manuale corredato di Mappe tematiche ad uso di insegnanti/educatori e operatori psicosociali che lavorano con i giovani, il progetto EURIALO è stato finalizzato a realizzare l'aggiornamento e il riadattamento dei contenuti della buona pratica scelta focalizzando l'attenzione su insegnanti, formatori, psicologi e su quanti operano nella scuola secondaria superiore (con i ragazzi dai 14 ai 20 anni) e in contesti socio-sanitari (ad es. consultori).

EURIALO ha l'obiettivo di trasferire il prodotto "aggiornato" in un numero significativo di strutture che possano essere interessate a testare e a sperimentare "sul campo" la buona pratica. Il partenariato nazionale e transnazionale si è impegnato quindi a realizzare un intervento rivolto a diversi gruppi di beneficiari, tenendo conto che il progetto prevedeva la sperimentazione, il testing e la validazione con e per un gruppo di beneficiari "intermedi" di metodologie e strumenti attivi per migliorare la consapevolezza delle diversità e svolgere un'azione di diffusione e disseminazione dei risultati nei sistemi di riferimento (istruzione e formazione, orientamento, servizi di assistenza ai giovani della scuola secondaria superiore) a medio e lungo termine verso i destinatari finali.

Il progetto prevede dunque

- un target "diretto" rappresentato da insegnanti/educatori che operano nella scuola secon-

daria superiore e operatori psicosociali che lavorano con i giovani;

- un target di "beneficiari finali", destinatari indiretti del Manuale e dei suoi strumenti, costituito da studenti e giovani adulti.

I risultati attesi del progetto EURIALO hanno previsto l'elaborazione e la realizzazione di una versione "rivista" del Manuale e delle 9 Mappe, contenente linee guida, strumenti e metodologie atte a:

- fornire alle diverse tipologie di utilizzatori delle competenze che sviluppino la loro consapevolezza delle diversità e offrire loro dei metodi per la formazione in tale ambito;
- migliorare/accreocere la consapevolezza della diversità nei



giovani e nei giovani adulti (ragazzi dai 14 ai 20 anni).

L'adattamento del Manuale, dei suoi strumenti e delle Mappe è stato realizzato attraverso:

- l'aggiornamento dei contenuti in relazione ai nuovi bisogni rilevati;
- l'aggiornamento e l'adattamento delle metodologie e degli strumenti in relazione ai target group identificati e alle caratteristiche e alle esigenze dei beneficiari finali;
- l'adattamento linguistico (traduzione del prototipo nelle nuove lingue dei nuovi partner coinvolti (italiano, inglese, belga fiammingo, spagnolo, portoghese, lettone);
- l'adattamento tecnologico (trasferimento del Manuale e degli

strumenti in un CD-ROM multimediale).

Il progetto EURIALO ha una durata di 25 mesi, dal 1 ottobre 2009 al 31 ottobre 2011. Partner del Progetto: Italia, Belgio, Lettonia, Portogallo, Spagna. Capofila per l'Italia il Liceo Classico "Socrate" di Roma.

Alessandra Antinori
Ricercatrice del CIRSES - Centro di Iniziativa e di Ricerca sul Sistema Educativo e Scientifico (Partner coordinatore del Progetto EURIALO)

D. Quale valore pensi che abbia avuto o potrà ancora avere un progetto come EURIALO?

R. Credo che il Progetto EURIALO sia stato importante sotto diversi punti di vista.

In primo luogo, per il fatto che l'Agenzia Nazionale Leonardo da Vinci ISFOL, Committente del progetto, ha creduto in una idea progettuale che affronta con i docenti, gli operatori psico-sociosanitari e i giovani le tematiche della sessualità e dell'omosessualità, argomenti che vengono sempre trattati con difficoltà nella scuola, soprattutto nel nostro Paese.

In secondo luogo, perché ha consentito di recuperare un ottimo lavoro precedentemente sviluppato in un altro programma comunitario, il kit Orientarsi nella diversità, la cosiddetta Buona Pratica, che per la prima volta ha raccolto un insieme organico di strumenti per sostenere i giovani omosessuali che vivono situazioni di discriminazione e di non accettazione legata al proprio orientamento sessuale.

Da questo punto di vista, il grande valore del precedente progetto Triangle da cui è nata la Buona Pratica, così come di EURIALO è senza dubbio la transnazionalità della partnership che ha realizzato il prodotto finale Crossing Diversity, un cofanetto contenente un manuale corredato da 9 mappe tematiche incentrato sulle

tematiche LGBT e le differenze culturali.

Sedersi intorno ad un tavolo per confrontarsi e costruire insieme qualcosa di nuovo con le organizzazioni del Belgio, della Spagna, del Portogallo e della Lettonia ha rappresentato davvero una fonte di grande ricchezza per ognuno di noi che abbiamo lavorato al progetto. Ci ha fatto scoprire prospettive differenti attraverso cui guardare l'omo/bi/transessualità anche con le valenze che ogni orientamento sessuale può assumere all'interno delle diverse culture.

EURIALO, infatti, ci tengo a sottolineare, anche da questo punto di vista, offre delle riflessioni innovative, poiché incrocia due direttrici che in genere non vengono mai poste in relazione fra loro: la sessualità e il modo in cui i diversi orientamenti sessuali possono essere percepiti e vissuti non soltanto nella "vecchia" cultura occidentale, ma in contesti culturali differenti, che ormai convivono in maniera più o meno integrata nelle nostre società sempre più complesse e multiethniche.

È proprio in linea con tale "incrocio" tra orientamento sessuale e differenze culturali, che io e Federica Paragona abbiamo pensato a Crossing Diversity come titolo del prodotto finale di EURIALO. Ci auguriamo così di aver espresso al meglio il messaggio che desideriamo trasmettere agli insegnanti, agli operatori psico-socio sanitari e ai giovani che si troveranno a confrontarsi con le tematiche LGBT e la multiculturalità: solo "incrociando le diversità" di ognuno possiamo scoprire e valorizzare nuovi aspetti e nuove parti di noi stessi.

Federica Paragona,
Psicologa-Psicoterapeuta del CIRCSES - Centro di Iniziativa e di Ricerca sul Sistema Educativo e Scientifico (Partner coordinatore del Progetto EURIALO)

Nella fase di trasferimento della Buona Pratica riadattata, il cofanetto Crossing Diversity, sono stati svolti tre tipi di laboratori finalizzati da un lato a "formare" gli insegnanti e gli operatori psico-socio sanitari all'utilizzo del Manuale, delle Mappe tematiche

e degli strumenti contenuti nel cofanetto, dall'altra a sensibilizzare le ragazze e i ragazzi rispetto alle tematiche LGBT e alla discriminazione legata all'orientamento sessuale e all'origine etnica.

I laboratori rivolti ai docenti hanno messo in evidenza alcune resistenze da parte degli insegnanti nell'affrontare in classe le tematiche LGBT; tali difficoltà possono essere ricondotte a diversi fattori: alcuni docenti sostengono l'inesistenza di ciò che però definiscono come "il problema dell'omosessualità"; altri evidenziano invece la difficoltà di inserire questi argomenti nel percorso formativo ed educativo quotidiano; altri ancora nel proporre ai ragazzi le tematiche LGBT manifestano un'insicurezza dovuta alla scarsa o assente formazione al riguardo. La grande partecipazione ed il coinvolgimento attivo degli insegnanti ai laboratori ha dimostrato comunque un grande interesse nei confronti delle tematiche della discriminazione, un argomento particolarmente importante in un momento di profondo cambiamento della scuola, dei modelli familiari e del tessuto sociale che fa sì che nelle classi vi sia ormai la presenza sempre maggiore di ragazzi e di ragazze di varie etnie che possono scoprire orientamenti sessuali diversi e non essere in grado di vivere serenamente la propria crescita. In questo senso, l'assenza dell'educazione sessuale nei programmi ministeriali, rende ancora più difficile il compito dei docenti nel trattare le tematiche LGBT, laddove i ragazzi stessi mostrano di avere scarsissime conoscenze sulla sessualità in generale.

In ogni caso, a mio parere, il grande valore che hanno avuto e che possono avere questi laboratori è la sensibilizzazione degli insegnanti rispetto alle tematiche legate all'omosessualità, alla bisessualità e alla transessualità, nonché l'apertura ad una riflessione e ad una ridefinizione di credenze e pregiudizi legate agli stili di vita che ognuno di noi porta con sé in quanto figlio/a della propria cultura. Inoltre, i laboratori hanno offerto ai docenti uno spazio concreto, e mi auguro libero, di discussione e di confronto. Un'occasione importante per gli insegnanti che non hanno quasi mai il tempo di scam-

biarsi opinioni e contattare le proprie diversità e quelle dell'altro/a, se non in brevissimi momenti, magari durante i rapidi incroci nelle sale professori oppure nei cambi tra una classe e l'altra.

Attraverso il lavoro svolto su Crossing Diversity, invece, i docenti hanno potuto sperimentare come e quanto approfondire una riflessione sulle diversità possa arricchire e rendere il lavoro con i propri colleghi e con i ragazzi sicuramente più interessante e stimolante.



www.eurialo.eu

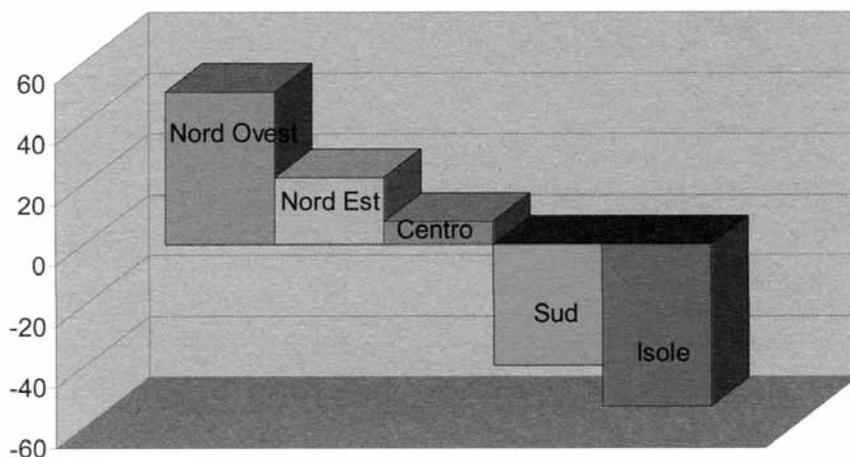
Benvenuti nel nostro sito!

Qui troverete il manuale Orientarsi nella diversità: come gli insegnanti e i counsellor possono costruire un ambiente accogliente per giovani lesbiche e gay in un contesto multiculturale realizzato dall'équipe del progetto europeo "TRIANGLE" (Transfer of Information to Combat Discrimination Against Gays and Lesbians in Europe), formato da rappresentanti di cinque diversi paesi. Gli autori si sono posti l'obiettivo di sviluppare un manuale per insegnanti e counsellor su come affrontare le tematiche relative a lesbiche, bisessuali e gay in un contesto multiculturale.

L'eterosessismo e l'omofobia possono rappresentare un vero problema per i giovani, non solo per quei giovani che provano in prima persona l'esperienza di sentirsi lesbiche, bisessuali o gay, ma anche per i loro pari eterosessuali. Nel fare counselling e nell'educare, è estremamente importante creare un ambiente sicuro e che offra sostegno, in cui i giovani possano esplorare le proprie emozioni e prendere da soli le decisioni su come vivere la propria vita. In questo sito troverete il manuale stesso, informazioni sull'équipe di "TRIANGLE" e informazioni su come ordinare la versione del manuale stampata nella vostra lingua. Potrete trovare maggiori informazioni sul progetto o leggere le storie della vita quotidiana di giovani lesbiche e gay.

ORGANIZZAZIONE e SERVIZI

Posizione delle aree geografiche rispetto alla situazione media nazionale



(Campania, Basilicata, Calabria, Puglia) rimane molto elevata poiché complessivamente il 30,3% degli studenti che cinque anni prima avevano iniziato le superiori non arriva al diploma, ma al Nord Ovest la percentuale è il 32,1%. Tre anni prima erano entrambe al 34% (34,9% nel Nord Ovest, 34,3% al Sud).

La dispersione resta una grave emergenza sociale nonostante le azioni intraprese in questi anni.

A proposito di "qualità"

Anche se il Rapporto non ha la pretesa di elaborare una valutazione scientifica della qualità della scuola ma intende limitarsi ad offrire elementi quantitativi, i dati forniti dagli indicatori utilizzati suggeriscono alcune osservazioni. Innanzitutto per quanto si riferisce ai voti: l'elevata percentuale di voti altissimi assegnati ai diplomati della Calabria contrasta con i più modesti risultati ottenuti alla maturità dagli studenti della Lombardia ed evidenzia la necessità di affrontare il problema e di puntare ad una omogeneità dei criteri di valutazione e quindi di assegnazione dei voti sul territorio nazionale.

Quanto alle prestazioni fornite dalle scuole, il Rapporto, indicando i territori primi in graduatoria, richiama l'attenzione sui contesti in cui si sono create complessivamente le condizioni migliori, i prerequisiti per poter offrire un servizio di qualità, più che in altri territori.

Cosa emerge da questi dati?

Le scuole delle Province di Biella (che nel Rapporto del 2007 si era posizionata al terzo posto) e di Torino sono le migliori d'Italia. Il Piemonte, rispetto a quattro anni fa, guadagna tre posizioni, scavalcando l'Emilia Romagna e si presenta come la Regione con il più efficiente sistema scolastico, quello dove si rende un servizio di migliore qualità agli studenti e alle famiglie.

Le scuole delle Province di Napoli, Catania e Isernia sono invece in fondo alla classifica e non si registrano significativi miglioramenti, con gli elementi di debolezza strutturale che continuano ad aggravarsi.

I docenti piemontesi risultano anche quelli che registrano il minor numero di assenze in tutti i gradi di scuola mentre i docenti della Calabria sono quelli che ne fanno più del doppio dei colleghi piemontesi.

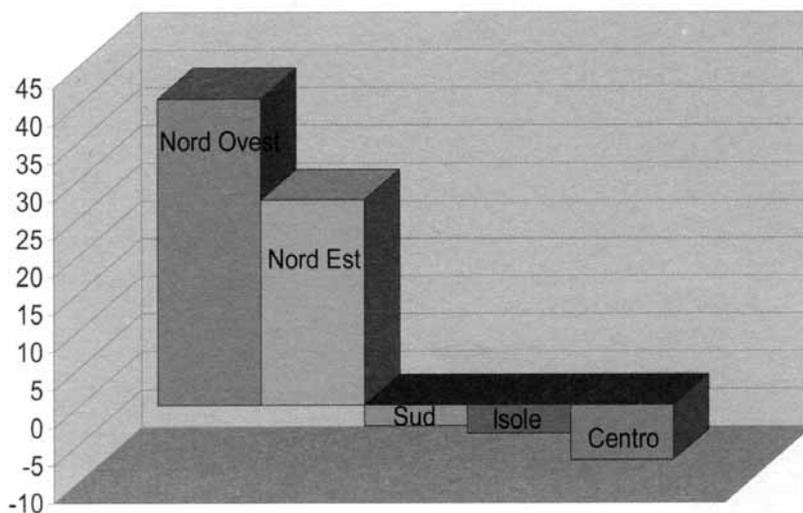
Per quanto riguarda il personale Ata, la provincia con meno assenteismo è quella di Cuneo (7,5 giorni all'anno), quella con più assenteismo per motivi di salute quella di Nuoro, che sfiora (in media) i 15 giorni.

Quanto agli studenti, nello scorso anno scolastico una media di sette "maturi" su dieci ha optato per l'immatricolazione universitaria: più numerose le ragazze rispetto ai ragazzi. Sono diminuiti in valori assoluti (294.845 unità) rispetto agli immatricolati registrati nell'anno accademico 2005/06. A proseguire negli studi sono stati soprattutto gli studenti provenienti dai licei e da soli hanno oltrepassato la soglia del 50% del totale degli immatricolati.

Quanti si sono diplomati? nell'anno scolastico 2009/10 hanno conseguito il diploma il 97% dei maturandi iscritti ai licei, il 90% di quelli degli istituti tecnici e l'86% dei professionali e istituti d'arte. Poco più del 10% ha conseguito la maturità con il minimo dei voti (60/100) e soltanto il 6,6% (un diplomato su quindici) ha conseguito il massimo della votazione e spesso anche la lode.

CONDIZIONI del PERSONALE

Posizione delle aree geografiche rispetto alla situazione media nazionale



L'ECOOrgano della FNISM
Federazione Nazionale Insegnanti
fondata nel 1901 da
Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner*della scuola nuova***DIRETTORE**

e

DIRETTORE RESPONSABILE*Gigliola Corduas***COMITATO DIRETTIVO***Marco Chiauzza, Luisa La Malfa, Domenico Milito,
Elio Notarbartolo, Fausto Dominici.***REDAZIONE***Elisabetta Bolondi, Anna Maria Casavola, Liliana
Di Ruscio, Paola Farina.***DIREZIONE E REDAZIONE**

"L'ECO della scuola nuova"

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

Tel. 06.7858568 - 06.5910342 - Fax 06.5910342

www.fnism.it - fnism@libero.it

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO*Elisabetta Bolondi, Alessandro Casavola, Paola
Farina, Donata Moretti, Elio Notarbartolo,
Fiorella Palazzesi, Erminia Paradiso, Nicoletta
Pellegrino***EDITORE**

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

Registrazione del Tribunale di Roma n. 424/81 del
21/12/81**ABBONAMENTI**

Per gli iscritti FNISM l'abbonamento è gratuito.

Il costo di un numero singolo è di € 3.10

È possibile sottoscrivere l'abbonamento su

- c.c.p. n. 51494003 - Intestato a L'ECO della scuola
nuova

- c.c.b. UNICREDIT IBAN:

IT 35 Y 02008 05198 0004010200572

Intestato a Fnism - Federazione Nazionale

Insegnanti

Quote:

Abbonamento ordinario € 25,00

Abbonamento sostenitore € 50,00

IMPAGINAZIONE

Alessia di Giovanni

STAMPA

Tipografia Pubbliprint Service snc,

via Salemi 7 - Roma 00133

Tel. 06.2031165 - Fax 06.20329392

E-mail: pubbliprint@gmail.com

Finito di stampare Novembre 2011

PUBBLICITÀ

Fnism, Federazione Nazionale Insegnanti,

via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma

La FNISM, Federazione Nazionale Insegnanti, fondata nel 1901 da Gaetano Salvemini e Giuseppe Kirner, è la prima associazione professionale di insegnanti costituita in Italia. Ha una struttura federale che si articola in sezioni territoriali e associa insegnanti delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, personale direttivo e ispettivo della P.I., docenti dell'Università. Offre ai propri associati l'opportunità di partecipare a progetti di ricerca e di innovazione scolastica, seminari e corsi di aggiornamento, gruppi di lavoro su argomenti didattici e dibattiti, proposte di politica scolastica e associativa. La FNISM, che si richiama alla laicità come metodo di confronto e di vaglio critico delle conoscenze, vuole il potenziamento della scuola pubblica, scuola di tutti, la valorizzazione della professionalità docente, il riconoscimento di uno status di soggetti del processo formativo alla componente studentesca, l'attribuzione ai capi di istituto di una funzione di coordinamento dell'attività didattica e di gestione delle risorse scolastiche.

È affiliata alla Fédération Européenne de l'Enseignement et de la Culture, attraverso la quale partecipa a programmi finanziati dell'Unione Europea e organizza scambi e partenariati. L'iscrizione si può effettuare versando la quota presso una delle sedi locali o utilizzando il c.c.p. n. 51494003 intestato a "L'ECO della scuola nuova", via Rocca di Papa 113, 00179 Roma o il c.c.b. Unicredit Iban: IT 35 Y 02008 05198 0004010200572 Intestato a Fnism - Federazione Nazionale Insegnanti. Si dovranno indicare, oltre alla causale del versamento, nome e cognome, indirizzo, materia/e di insegnamento, eventuale sede di servizio.

Articoli, lettere, comunicazioni, messaggi, segnalazioni di mutamento di indirizzo vanno inviati al seguente indirizzo: FNISM, via Rocca di Papa, 113 - 00179 Roma - Fax 06.5910342 oppure fnism@libero.it.

Gli articoli devono essere inviati su editore Microsoft WinWord o compatibile.

Gli articoli non pubblicati non verranno restituiti.